

## **1 - TRANI LA SUA STORIA**

Paragrafo 1 - [Trani ha la sua storia](#)

## **2 - PERIODO GRECO ROMANO**

Paragrafo 2 - [Le origini leggendarie di Trani](#)

Paragrafo 3 - [Trani è antica anche senza leggende](#)

## **3 - PERIODO CRISTIANO E DEGLI ULTIMI SECOLI DELL'IMPERO**

Paragrafo 4 - [Tra leggenda e storia](#)

Paragrafo 5 - [Ultime tracce di romanità](#)

## **4 - PERIODO DI PRIMATO COMMERCIALE**

Paragrafo 6 - [Periodo chiave del decoro di Trani](#)

Paragrafo 7 - [Genesi dello sviluppo marittimo e commerciale anteriore al mille](#)

Paragrafo 8 - [Eventi di eccezione dell'XI secolo: gli Statuti Marittimi](#)

Paragrafo 9 - [Eventi di eccezione dell'XI secolo: il Duomo](#)

Paragrafo 10 - [Sotto i Normanni](#)

Paragrafo 11 - [Sotto gli Svevi](#)

Paragrafo 12 - [Le Crociate](#)

Paragrafo 13 - [Gli Ebrei e Trani](#)

Paragrafo 14 - [Sotto gli Angioini](#)

## **5 - PER UN RIORDINAMENTO DELLA STORIA DI TRANI**

Paragrafo 15 - [Per un riordinamento della storia di Trani](#)

Paragrafo 16 - [Trani e Venezia](#)

## **6 - FINE DEL PRIMATO COMMERCIALE**

Paragrafo 17 - [Altre colonie forestiere a Trani](#)

Paragrafo 18 - [Apogeo nel periodo Aragonese](#)

Paragrafo 19 - [Fine del primato commerciale di Trani e passaggio della Città al dominio veneto](#)

## **7 - PERIODO DI PRIMATO GIUDIZIARIO**

Paragrafo 20 - [Precedenti storici del primato](#)

Paragrafo 21 - [Cesare Lambertini, insigne giurista, anticipatore di un'era nuova di Trani](#)

Paragrafo 22 - [La fondazione della Sacra Regia Udienza Provinciale in Trani](#)

Paragrafo 23 - [Dal primato giudiziario il primato culturale](#)

Paragrafo 24 - [Nuovo ruolo di Trani dopo l'istituzione della S.R. Udienza](#)

Paragrafo 25 - [Progresso generale di Trani nel '700](#)

## **8 - I FATTI DEL 1799 A TRANI**

Paragrafo 26 - [Conseguenze tristemente 'rivoluzionarie'](#)

Paragrafo 27 - [Situazione sociale di fine secolo](#)

Paragrafo 28 - [Il tentativo liberale](#)

Paragrafo 29 - [La reazione 'realista'](#)

Paragrafo 30 - [L'indimenticabile 1° aprile 1799](#)

Paragrafo 31 - [Il dominio Francese](#)

Paragrafo 32 - [Fine dell'occupazione Francese](#)

## **9 - CREPUSCOLO DI UN PRIMATO SOTTO I NAPOLEONIDI**

Paragrafo 33 - [Crepuscolo di un primato sotto i napoleonidi](#)

Paragrafo 34 - [Trani sotto la restaurazione borbonica](#)

## **10 - TRANI NEL RISORGIMENTO**

Paragrafo 35 - [Fermento unitario e liberale](#)

Paragrafo 36 - [La redenzione nazionale](#)

Paragrafo 37 - [Trani e i tranesi nei fatti del '60](#)

Paragrafo 38 - [Fermento patriottico e liberale anteriore al '60.](#)

Paragrafo 39 - [Associazioni clandestine](#)

Paragrafo 40 - [Preparativi nell'imminenza dell'impresa garibaldina](#)

Paragrafo 41 - [Si preparano corpi di volontari](#)

Paragrafo 42 - [L'intensa giornata del 21 agosto](#)

Paragrafo 43 - [Periodo insurrezionale](#)

Paragrafo 44 - [La Giunta del Governo Provvisorio di Trani](#)

Paragrafo 45 - [Si prepara l'annessione](#)

## 1 - TRANI LA SUA STORIA

### 1 - Trani ha la sua storia

Trani ha la sua storia Tale asserzione non è né ingenua, né inutile, ma giustificata da motivi che investono l'essenza stessa della storia, che non è né solo cronologia, né solo raccolta di leggende, ma essenzialmente studio documentato e valutazione dei fatti affioranti dai documenti. Ora, anche se non manchino delle leggende, tutt'altro che trascurabili, per Trani si può parlare di storia soprattutto perché essa può basarsi su documenti e perché il materiale documentario presenta avvenimenti e figure che, per il loro valore determinante sia in rapporto ad un quadro più ampio della semplice storia municipale sia in rapporto a determinati fenomeni della città stessa, meritano l'autentico attributo di «storici» e meritano di essere ricordati.

Accertata tale dignità, che non è di tutti i comuni, possiamo permetterci una ripartizione ordinata della storia di Trani, che può così presentarsi: I. - Periodo greco-romano; II. - Periodo cristiano e degli ultimi secoli dell'Impero Romano; III. - Periodo di primato commerciale (dal sec. XI a tutto il XV); IV. - Periodo del primato giudiziario (dal sec. XVI al 1923); V. - Periodo di sviluppo industriale (dal 1923 ai giorni nostri). Dei cinque periodi in cui si è ripartita la storia di Trani, solo il primo è quasi del tutto privo di documenti, mentre abbondano, o per lo meno sufficienti ad una ricostruzione storica, i documenti archivistici, epigrafici ed archeologici relativi ai restanti periodi. Ma la ripartizione storiografica riguardante Trani sarebbe incomprensibile se non si aggiungessero alcune considerazioni generali e particolari. Se è vero che, anche per la storia generale, ogni periodo storico precedente contiene in sé i germi per la caratterizzazione del periodo successivo, si può a buon diritto asserire la stessa cosa per Trani, in quanto possiamo largamente trovare anche nei precedenti periodi degli elementi anticipatori di quel primato commerciale che provocò la promulgazione degli Statuti Marittimi (1063) e gli intensi rapporti con la Repubblica di Venezia e con l'opposta sponda Adriatica, né la floridità commerciale si estinse di colpo nel luglio 1586 quando in Trani cominciò a funzionare la Sacra Regia Udienza per volere di re Filippo di Spagna, ché anzi ebbe un risveglio considerevole durante il sec. XVIII. Lo stesso primato giudiziario trova le sue origini nei tempi degli Statuti Marittimi e durante il regno di Federico II di Svevia, mentre non è detto che sia del tutto tramontato ora che ci troviamo in un'altra fase della storia di Trani, che è quella dello sviluppo industriale. Questo, a sua volta, risale ai tempi di Barisano da Trani, di Nicola da Trani, di Filippo Cinardo, di Carabarese, di Anseramo da Trani, di Simone Raguseo, di Gualtiero da Foggia e di tutti i «magistri comacini», anche anonimi, che arricchirono Trani ed i paesi limitrofi di autentici capolavori di architettura e scultura medievali! Ma, come s'è visto, non interferiscono direttamente sulla ripartizione della storia di Trani i grossi avvenimenti che invece interessano

la storia generale, come la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, la scoperta dell'America, la Rivoluzione Francese e persino la costituzione del Regno d'Italia. Tali eventi, se mai, agiscono a lunga scadenza. Ma Trani, pur passando dai Bizantini ai Normanni, agli Svevi, agli Angioini e via di seguito, continua a detenere il suo primato commerciale, come persiste nel suo primato giudiziario sotto gli Spagnoli non diversamente che sotto i Borboni o i Savoia ed afferma il suo sviluppo industriale sull'iniziativa personale degli'imprenditori locali, senza l'intervento determinante né di poderosi gruppi finanziari forestieri, né di provvedimenti governativi. È una caratteristica che conferisce una particolare dignità a Trani, oltre che alla sua storia!

[Raffaello Piracci](#) - Tutti i diritti riservati - Tratto da Il Tranesiere, VIII (1966), n.1, pp.5-6

## **2 - PERIODO GRECO ROMANO**

### 2 - Le origini leggendarie di Trani

Le origini di Trani vantano una leggenda come quelle che si studiano per le grandi città. Ricorderemo le leggende di Atene fondata da Cecrope, di Tebe fondata da Cadmo, di Roma fondata da Romolo. Anche il fondatore di Trani è un personaggio leggendario, appartenente alla mitologia greca: Tireno, figlio di Diomede. Diomede, re di Argo, aveva partecipato per dieci anni all'assedio di Troia, assieme ai famosi Agamennone, Menelao, Ulisse, Achille ed altri. Finita la guerra e tornato in patria, per disordini familiari si vide costretto a fuggire e capitò sulle coste pugliesi, ove fondò diverse città.

Una parte della Puglia viene appunto indicata con il nome di «terre diomedee». Trani deve proprio, secondo la leggenda, la sua fondazione ad un figlio di Diomede che si chiamava Tireno: Turenium è infatti il nome latino di Trani derivato da Tyrenus. Sarà vera la leggenda? Sì, come sono vere quelle di Atene, di Tebe, di Roma e di tante altre città" Ma non basta. La leggenda aggiunge un altro nome famoso per Trani: l'imperatore Traiano. Si dice infatti che questi restaurò la città e le confermò il nome, che" somiglia a quello del grande imperatore.

## **2 - PERIODO GRECO ROMANO**

### **3 - Trani è antica anche senza leggende**

Leggende a parte, le condizioni naturali di Trani autorizzano l'ipotesi che la città possa essere esistita addirittura anche in età preistorica, per diverse ragioni. Innanzitutto c'era un porto, che per i primi tempi dell'uomo era una vera fortuna: una conca naturale formata dall'azione erosiva di un torrente o fiumicello. La comodità di un facile approdo per i marinai favorì il sorgere delle prime case e la vita dei primi abitanti, che vi trovavano clima mite, mare pescoso, terreno fertile, abbondanza di tufo e pietra calcarea per la costruzione delle prime case.

Ritrovamenti preistorici nella zona di Trani non deludono l'ipotesi di chi voglia asserire l'antichità dell'abitato (Cfr. FRANCESCO PRELORENZO, Commoventi testimonianze di vita primitiva del neolitico in ritrovamenti effettuati presso Colonna, in *IL TRANESIENE*, Anno IV, n.9, settembre 1962), ma per chi sarebbe servito l'argine del torrente antico, le cui opere murarie in opus incertum sono indubbiamente di età romana, se esso fosse sfociato in una terra disabitata? E come si spiega tanta dovizia di avanzi romani utilizzati nella costruzione delle più antiche chiese di Trani, da S. Andrea a S. Maria della Scala? E quanti secoli di storia nascondono le mura dell'attuale zona di S. Donato, che incontrovertibilmente s'identifica col nucleo abitato di Trani, al riparo dalla violenza degli scoli alluvionali del torrente antico?

### **3 - PERIODO CRISTIANO E DEGLI ULTIMI SECOLI DELL'IMPERO**

#### 4 - Tra leggenda e storia

La tradizione riferisce che Trani fu ammaestrata nel Cristianesimo dallo stesso S. Pietro, che, sbarcato a Brindisi, sarebbe passato anche per Trani e, dopo avervi fondato una comunità cristiana, la lasciò affidata ad un Vescovo da Lui nominato, di cui non si è tramandato il nome. È qui il caso di non trascurare, per una provata documentazione delle origini apostoliche del Cristianesimo tranese, la perplessità che desta l'esistenza dei due ipogei che ancora si conoscono: quello della Cattedrale e quello di S. Geffa. Perché mai, nonostante i complessi problemi statici che la nuova costruzione imponeva, l'ipogeo della Cattedrale fu conservato anche dopo l'erezione del massiccio tempio soprastante? E gli altri ambienti sotterranei, che circondavano il Duomo e che furono colmati recentemente, in quale rapporto si trovavano con l'ipogeo? Più numerose supposizioni autorizza l'ipogeo di S. Geffa. Innanzitutto non può essere l'attuale denominazione una errata dizione di S. Cefa, che sarebbe il nome greco di S. Pietro? Comunque, l'ampiezza del sotterraneo, la sua fattura primitiva e frettolosa, il fatto stesso che fosse ubicato al riparo da visite indiscrete, autorizzano la supposizione della pratica antica e diffusa di un culto che non si sarebbe praticato di nascosto se fosse stato quello ufficiale, il pagano. Nemmeno di nascosto si professava più il Cristianesimo a partire da Costantino. S. Geffa quindi, opera inequivocabilmente cristiana, risale ad un'epoca senza dubbio non posteriore al III secolo d. C. La storia ecclesiastica locale riferisce l'esistenza, alla fine del II secolo, di S. Redento, Vescovo di Trani, il quale battezzò, agli inizi del III sec., S. Magno, Tranese, il quale poi divenne anche lui Vescovo e patì il martirio a Fondi, in Campania, il 19 agosto 250, sotto l'imperatore Decio.

### **3 - PERIODO CRISTIANO E DEGLI ULTIMI SECOLI DELL'IMPERO**

#### 5 - Ultime tracce di romanità

Nel secolo scorso, fu deplorvolmente demolito un sepolcro monumentale romano del III sec. d. C., noto col nome di Mausoleo Bebio, eretto per custodirvi i resti mortali di un nobile romano della famiglia dei Bebio. Ne resta traccia solo nella toponomastica (Via Bebio e Via Mausoleo). Così, fino al 476 d. C., data ufficiale della fine dell'Impero Romano di Occidente, ma forse anche per molti anni ancora, Trani restò soggetta all'autorità romana, facendo parte, secondo la riforma amministrativa di Diocleziano, della XII provincia d'Italia, l'Apulia e la Calabria, di cui era capitale Canosa, ove aveva sede il consularis. Il ritrovamento fra le fondazioni del Campanile del Duomo di Trani di una base onoraria del IV sec. dedicata al consularis Cassio Ruferio ha portato un notevole contributo alla storia dell'ordinamento amministrativo della Puglia negli ultimi secoli dell'Impero e lascia agli studiosi il campo libero per esplorare le ragioni della presenza a Trani e non a Canosa di tale storico documento (1).

Note:

(1) La base onoraria è conservata nel Duomo. La sua scoperta, favorita dalla sensibilità del Sig. Damiano Longo, è in buona parte merito del sottoscritto, che la vide il 13 luglio 1955, se la fece trasportare in luogo più adatto e laboriosamente nei giorni successivi ne decifrò l'iscrizione latina, che fu diffusa a mezzo stampa con un articolo a sua firma su La Gazzetta del Mezzogiorno del 23 successivo. Ne fece eco con un dotto lavoro l'illustre Prof. Attilio Degrassi, Ordinario dell'Università di Roma, ma poi tutto tornò nel silenzio. Sono troppo ambizioso se nutro il vivo desiderio che le autorità competenti mi concedano qualche riconoscimento, che costituirebbe solo una legittima soddisfazione morale?



#### **4 - PERIODO DI PRIMATO COMMERCIALE**

##### **6 - Periodo chiave del decoro di Trani**

Trattandosi del periodo più lungo della storia di Trani, di quello più denso di eventi e del più rappresentativo, sorvolando su situazioni che, pur notevoli, ci distrarrebbero da una visione chiara e lineare dell'argomento, ne sarà sviluppato l'esame attraverso:

- a) genesi dello sviluppo marittimo e commerciale nei secoli prima del Mille;
- b) eventi di eccezione dell'XI secolo (Statuti Marittimi - Duomo);
- c) sotto i Normanno - Svevi;
- d) le Crociate;
- e) gli Ebrei e Trani;
- f) Trani e Venezia;
- g) altre colonie forestiere a Trani;
- h) apogeo nel periodo aragonese.

Decoro, prestigio, nobiltà di Trani: sono tutte riposte in questo periodo rappresentativo, senza del quale Trani non meriterebbe quel vanto di cui gode. Con la promulgazione degli Statuti Marittimi e con la erezione del suo stupendo Duomo, Trani si impone al confronto con Amalfi e Pisa. Ma gli Ordinamenta ed il Duomo testimoniano vastità di traffici e floridità economica ad un livello che presuppone una precedente evoluzione, che dobbiamo appunto ricercare negli oscuri periodi dell'alto Medio Evo. Ma se appena abbiamo qualche idea di quello che rappresentasse Venezia nella vita politica europea fino a tutto il Cinquecento, non ci sfuggirà l'enorme portata del fatto che Trani, sede del Consolato veneto, trattasse dignitosamente quanto energicamente con la Serenissima e nel 1430, pur suddita della regina Giovanna II, firmasse a nome proprio un patto con la potente Repubblica. Appena alcuni esempi, ad introduzione ed orientamento di quanto si andrà osservando a volo d'uccello su tale fondamentale periodo della storia di Trani!

#### **4 - PERIODO DI PRIMATO COMMERCIALE**

##### **7 - Genesi dello sviluppo marittimo e commerciale anteriore al mille**

La storia generale ci fa sapere che dal 476 al 493 in Italia si impose il dominio di Odoacre; quindi, dal 493 in poi, si affermarono con Teodorico gli Ostrogoti, cacciati poi dai Bizantini in seguito alla guerra Greco-Gotica (535-553). Che ne è di Trani in questi anni? Pare che le prime due dominazioni non facessero eccessivamente avvertire le loro conseguenze in Puglia; non si ha notizia di confische di beni (in altre regioni i proprietari terrieri furono obbligati a cedere un terzo delle terre agli occupanti), ma solo della cessione di un terzo delle rendite. La guerra Greco-Gotica in un primo tempo non disturbò le terre di Puglia; ma verso la sua conclusione, nelle alterne vicende, registrò il massacro di varie città pugliesi da parte dei Goti, con qualche incursione degli Alemanni.

L'arrivo dei Longobardi in Italia nel 568 lasciò la Puglia ai Bizantini, ma la successiva costituzione del ducato longobardo di Benevento costituì un avamposto per frequenti scorrerie anche in Puglia. Un punto di sosta in quest'arida sintesi può considerarsi la notizia, accertata da diversi documenti, che nel sec. VIII Trani è sotto il dominio longobardo. Nell'agitatissimo periodo storico che si è riassunto, Trani, se già esisteva, come si è accertato nelle pagine precedenti, anche se massacrata, non fu certo distrutta. Se mai, in questo periodo può essersi verificato uno sfollamento dell'abitato costiero a vantaggio delle terre dell'interno, e così si spiegherebbe l'esistenza di quei loci extraurbani come Giano, Casamassima, Torricella, Gesù e Maria ed altri. Ma, anche ammesso tale esodo, siamo obbligati a pensare che il primitivo nucleo abitato di Trani non solo non sia stato del tutto abbandonato, ma che nelle pericolose vicissitudini abbia trovato lo stimolo e la forza per organizzarsi e difendersi.

Il dominio bizantino, fiscale quanto si voglia, dovette tuttavia far scoprire, se già a Trani non lo avevano fatto prima, i benefici del commercio sui mari, mentre sotto i Longobardi, che non si prendevano eccessiva cura delle città costiere, Trani, pur dipendendo nominalmente dai loro gastaldi, doveva godere di propria autonomia. Nel sec. VII Trani innalza la sua bella primitiva Cattedrale di S. Maria della Scala che, misurando una superficie di circa mq. 320, abbastanza ampia dunque per quei tempi, mentre sta a dimostrare un discreto sviluppo numerico dei cittadini, testimonia una efficiente organizzazione comunitaria ed una discreta capacità economica. Anche al VII sec. risale l'impresa del trafugamento da Brindisi del corpo di S. Leucio: anno 663. Dunque, già dal VII secolo è accertata per Trani un'attività marinara intensa, organizzata, ardita, se i suoi marinai potevano permettersi anche queste devote imprese! Una graduale evoluzione di un fermento marittimo e commerciale che culmina nell'XI sec. con gli Statuti Marittimi e con l'erezione del Duomo è quindi non solo frutto di argomentazioni induttive, ma un

fenomeno storicamente provato.

[Raffaello Piracci](#) - Tutti i diritti riservati - Tratto da Il Tranesiere, VIII (1966), n.4, pp.8-9

#### **4 - PERIODO DI PRIMATO COMMERCIALE**

##### **8 - Eventi di eccezione dell'XI secolo: gli Statuti Marittimi**

Dal VII al IX sec. la vitalità di Trani aveva registrato altre significative prove: le incursioni saracene non l'avevano risparmiata, ma essa si era ripresa ed aveva beneficiato indirettamente di tali scorrerie, perché, dopo la distruzione di Canosa, avvenuta nell'813, furono trasferite appunto a Trani le magistrature civili ed ecclesiastiche canosine: il Gastaldo ed il Vescovo. A seguito di un successivo predominio dei Bizantini in Puglia, Trani era poi tornata suddita dell'Impero di Oriente e si conosce con certezza la data di tale trapasso di poteri: 881. Il secondo dominio bizantino, più lungo, circa duecentocinquant'anni fino all'avvento dei Normanni, fu anche caratterizzato da un radicale riordinamento amministrativo delle terre occupate e da una sistematica ingerenza religiosa, nella speranza che il vincolo spirituale potesse tener meglio assoggettate le popolazioni. Il ruolo di primissimo ordine tenuto da Trani nel contrasto religioso fra Occidente ed Oriente è appunto indice di un prestigio particolare di cui la città godeva e di una particolare premura di Bisanzio nell'assicurarsi il possesso di Trani (1). Ma in questo periodo, siamo ormai nell'IX secolo, si delinea chiaramente una caratteristica della gente di Trani che si manterrà costante fino al 1860, e non sappiamo se vi saranno anche per i tempi successivi altre occasioni per mostrarla: uno spiccato senso d'indipendenza, unito a critico discernimento, che suggerirà di volta in volta la ribellione o la sottomissione, a patto che si capisca che Trani è Trani. Nel 1010 Trani insorge, al seguito di Melo da Bari, contro i Bizantini, insorge ancora nel 1018 e nella repressione patiscono le conseguenze Giovannuccio Protospada, il nobile Romualdo e Maraldo; ma rifiuta l'adesione al successivo moto antibizantino di ispirazione normanna di Argiro, figlio di Melo, nel 1042. Giovanni II (1053-1059) era stato deposto perché ligio all'autorità del Patriarca di Costantinopoli, che lo aveva insignito del titolo di Arcivescovo, che non spettava al Prelato tranese. Ma, intanto, il suo successore, Bisanzio (1063-1120), viene investito del titolo primaziale direttamente dal Romano Pontefice. Affiora, dai fatti accennati, una posizione di particolare prestigio di Trani in quest'epoca, ma la promulgazione degli Statuti Marittimi la conferma con fatti concreti e non soltanto per induzioni. Gli Ordinamenta et Consuetudo Maris, chiamati più comunemente Statuti Marittimi, promulgati in Trani nel 1063 da Angelo de Bramo, Simone de Brado, e Nicola de Rogerio, consoli in arte del mare, sono il primo codice marittimo del mondo, con cui vengono fissate per iscritto consuetudini di marineria mercantile. La data riferita dalle due edizioni giunte fino a noi, 1063, s'inserisce nel periodo cui si è accennato in questa parte: Trani si barcamena nella difesa della sua indipendenza fra una sommossa ed una calcolata sottomissione al dominio bizantino ormai in disfacimento per la pressione dei Normanni. Sin dal 1043, in una spartizione di terre fatta in

Melfi tra i Normanni compagni d'arme di Guaimaro, Trani era toccata in sorte al Conte Petrone, ma costui potrà entrare in possesso dell'ambita città solo nel 1073 e solo presentandosi come ufficiale dei Bizantini, con cui entra in segrete pratiche. Dal 1043 al 1073 i documenti pubblici di Trani che si conservano, e sono numerosi, non presentano la solita intestazione di alcun sovrano: Trani era libera, libera repubblica, autosufficiente nel suo commercio sui mari, civicamente matura e capace di darsi i suoi magistrati e le sue leggi, leggi anzi che pare non fossero destinate solo ai suoi uomini, ma ad una cerchia più ampia di marinai. Se le leggi nascono dalla constatazione di un'esigenza, ben vasto dunque doveva essere il movimento commerciale di Trani sul mare per indurre i suoi consoli a redigere e promulgare un codice scritto, laddove per un ristretto e limitato movimento commerciale sarebbe stato sufficiente affidarsi alla consuetudine. Gli Statuti Marittimi di Trani vanno considerati dai Tranesi contemporanei non solamente un vacuo blasone di nobiltà, ma un esempio, uno stimolo a produttiva operosità.

Note:

(1) Cfr. RAFFAELLO PIRACCI, All'abbraccio di pace di Costantinopoli era assente l'Arcivescovo di Trani, in IL TRANESIENE, Anno VIII, 1966, n.1, pag.7.

[Raffaello Piracci](#) - Tutti i diritti riservati - Tratto da Il Tranesiere, VIII (1966), n.8, pp.3-4

#### **4 - PERIODO DI PRIMATO COMMERCIALE**

##### **9 - Eventi di eccezione dell'XI secolo: il Duomo**

Un'opera colossale come quella del Duomo di Trani costituisce un'impresa che non può sfuggire agli interessi dello storico, specie se si pensa agli stretti legami fra la vita religiosa e quella politica del Medio Evo. Un'impresa simile, dunque, non sovvenzionata da alcun mecenate, ma costruita aere minuto, presuppone una salda organizzazione comunitaria ed una capacità contributiva di una vasta cerchia di cittadini.

Quest'ultimo aspetto soprattutto ci interessa ai fini dell'indagine sul primato commerciale di Trani: per quanto potesse essere gens pia, la civitas tranensis non avrebbe potuto pagare le centinaia di giornate lavorative dei magistri comaceni soltanto con pratiche di pietà, ma con aere minuto, con moneta spicciola, di cui evidentemente non soffriva indigenza. Colonne di marmo pario, numidico, egizio, ornano e sostengono strutture essenziali del Duomo: la loro importazione denota, se non merce lautamente pagata, navigazione di lungo corso, presso le sponde greche o egizie o tunisine per il ritiro del pregiato materiale edilizio e, se si ripiega per l'ipotesi della loro provenienza dai templi pagani, si vuole ammettere un intenso traffico marittimo di Trani anche in epoca romana! Ma il pensiero ritorna all'animatore di quest'opera, all'Arcivescovo Bisanzio (1063-1120).

Egli fu il primo dei Prelati Tranesi ad essere insignito dell'onorifico attributo di Arcivescovo Metropolitano direttamente dal Romano Pontefice, con una giurisdizione primaziale sulle chiese di Polignano, S. Vito, Lavello, Cisterna, Minervino, Acquatetta, Andria, Montemilone, Corato, Barletta, Bisceglie e Canosa. Nella non ancor codificata ripartizione delle giurisdizioni ecclesiastiche, la nomina di papa Alessandro II non poteva non tener conto del ruolo preminente occupato da Trani anche nel campo civile fra le città nominate. D'altra parte l'occasione della venuta in Trani nel 1094 di S. Nicola Pellegrino, e della sua canonizzazione, ottenuta per opera dello stesso Bisanzio nel 1099 da papa Urbano II nel Concilio di Melfi, suggerì all'intraprendente Arcivescovo l'erezione di un tempio che gareggiasse con la Basilica di S. Nicola di Bari e con quella Cattedrale. Fu un'emulazione non presuntuosa, scaturente da piena consapevolezza delle capacità di Trani, tutt'altro che delusa!

## **4 - PERIODO DI PRIMATO COMMERCIALE**

### 10 - Sotto i Normanni

L'irrequietezza verso il dominio normanno delle principali città di Puglia, ma specialmente di Trani, può trovare spiegazione nel fatto che il dominio bizantino rendesse più sicuro il commercio, che era l'unica fonte di vita e di approvvigionamento nei ricchi mercati d'Oriente, specie in quel tempo in cui la terra, continuamente devastata, non forniva il necessario nutrimento. Molto imperfettamente si è parlato del conte Pietro, o Petrone, cioè del conte normanno cui toccò in sorte Trani sin dal 1043. Alcuni si sono indugiati in vacui compiacimenti di questo titolo nobiliare, che invece costituirebbe una oscura parentesi della plurisecolare vita libera della città di Trani, sempre soggetta direttamente all'autorità centrale, immune dall'arbitrario sfruttamento diretto di qualche feudatario, se le vicende del conte Pietro non c'inducessero a domandarci se fu proprio costui il signore di Trani o non piuttosto la città a signoreggiare su di lui? Assegnatagli Trani nel 1043, appena nel 1073 Pietro poté prender possesso della sua contea, ma anche questa volta solo dopo essere entrato in segrete pratiche con i Bizantini e presentandosi in veste di ufficiale di Bisanzio. Ma, convocato a Melfi da Roberto il Guiscardo, si rifiutò di prestar giuramento e si rifugiò a Trani, ove per quindici giorni sostenne l'assedio del Guiscardo, il quale con l'aiuto di un esercito di Baresi indusse alla resa i Tranesi, i quali ne convinsero Pietro. Roberto il Guiscardo prendendo possesso di Trani non menomò gli ordinamenti civili interni della città, che si erano mantenuti autonomi anche sotto i Greci, e la lasciò ancora affidata al dominio del conte Pietro. Ma nel 1079 questi spinse di nuovo Trani alla ribellione, ancora repressa dopo un assedio da Roberto il Guiscardo, che questa volta esonerò il conte Pietro dal potere. Seguirono altre ribellioni ed infine ritroviamo Pietro come conte di Trani e di Bisceglie. Ma le rivolte di Trani contro i Normanni continuarono nonostante tutte le lusinghe, quali la conservazione e l'accrescimento dei privilegi.

Approfittando delle discordie per la successione del morto Roberto il Guiscardo, si diede di nuovo in balia dei Bizantini dal 1097 al 1126. Ma più tardi, non avendo più neanche bisogno dei Bizantini per essere protetta dai Normanni, perché fra questi duravano delle discordie di successione, Trani si rese addirittura di nuovo libera da ogni giogo dal 1127 al 1139, come risulta dagli atti pubblici relativi a questo periodo, che non recano intestazione di alcun sovrano, come al tempo degli Statuti Marittimi. Solo nel 1139 il dominio normanno su Trani divenne definitivo e la città fu assai ben trattata da Ruggiero, duca di Puglia e figlio del re: le si concedeva onorevole libertà e non si toccava nulla del suo ordinamento interno.

Il solo rappresentante del re era lo stratigo o il baglivo, che doveva essere forestiero; ma i giudici ed i notai sarebbero stati sempre Tranesi e i cittadini

di Trani rispettati in tutto il regno. Tuttavia Trani tornò a ribellarsi sotto Guglielmo I il Majo e fu trattata molto duramente nella repressione, mentre il successore, Guglielmo II il Buono, volendo compensarla dei danni ricevuti, la favorì, sostenendo ed incoraggiando il suo commercio marittimo, che ancora si manteneva florido, nonostante la potenza assunta da Venezia. La figura di Guglielmo II ci porta necessariamente a ricordare il nostro Barisano, perché il famoso scultore fu chiamato appunto a scolpire una delle porte di bronzo della Basilica di Monreale, fondata dal re normanno.

La figura di Barisano come artista merita tutt'altra trattazione. Ma il fatto che egli fosse chiamato a lavorare a Monreale ed a Ravello contribuisce a testimoniare anche largamente l'esistenza di intensi rapporti con centri abbastanza lontani. Questa continua irrequietezza di Trani nei primi anni di dominio normanno, mentre denota il fiero carattere dei Tranesi e la consapevolezza della propria importanza, era conseguenza della situazione politica dei secoli precedenti, quando l'alternarsi continuo e contingente dei diversi padroni, Longobardi, Bizantini e Normanni stessi, aveva rafforzato nelle popolazioni l'anelito alla libertà ed a quell'autogoverno che in molti casi era stato una necessità nella mancanza di una qualsiasi autorità superiore. Intanto le autonomie talvolta erano riuscite di danno alle energie stesse delle singole città, che si logoravano negli antagonismi campanilistici.

Quando finalmente le città pugliesi capirono che il dominio dei Normanni era diverso dai precedenti e quando cominciarono a constatare che le loro attività economiche trovavano maggiore sviluppo sotto la guida normanna, che fra l'altro poneva fine al logorìo degli antagonismi fra città vicine, una dopo l'altra si rassegnarono a vita sottomessa nell'ambito del regno unitario. In cambio della libertà politica che venivano via via perdendo, i Comuni pugliesi ebbero un buon governo e la somma fortuna di una serie di principi di molto valore, i quali seppero compensare largamente le città, conservando anzi quanto si poteva conciliare delle libertà comunali con l'autorità dello stato e si crearono una opinione duratura di buoni governanti con le *bonae et approbatae consuetudines* dei tempi di Ruggero II e di Guglielmo II.

Questo complesso di attenzioni dei re normanni verso le città pugliesi riguardò anche Trani; anzi è proprio dalla consultazione dei documenti e dei privilegi di questa città che si è potuto avere un'idea sull'azione di governo dei Re normanni nei riguardi dei Comuni pugliesi.



#### 4 - PERIODO DI PRIMATO COMMERCIALE

##### 11 - Sotto gli Svevi

L'egemonia commerciale di Trani sui mari appare ancor più evidente sotto gli Svevi, o perché essa continuasse ad usufruire maggiormente dei benefici dell'organizzazione unitaria del regno, o perché per tale periodo possiamo disporre di una ampia documentazione, o proprio perché dai monarchi di tale dinastia fosse effettivamente dato maggiore incremento alla caratteristica di città marinara.

L'Arcivescovo Samaro (1196-1201), incaricato da Enrico VI di recare lo scettro regale ad Almerico di Lusignano, re di Cipro, da questi otteneva per i Tranesi piena libertà di commercio nel suo regno. L'imperatore, oltre a confermare all'arcivescovo antichi diritti attinenti ai suoi interessi materiali, segno anche questo del movimento commerciale della città, prendeva sotto la sua protezione i Giudei di Trani, affinché potessero dedicarsi con maggiore sicurezza al commercio ed alle industrie, come facevano gli Amalfitani, i quali si erano rifugiati in gran numero nei porti di Puglia ed a Trani in particolar modo, dopo la caduta della loro repubblica.

Del regno di Federico II va ricordato soprattutto il privilegio del 28 aprile 1215, col quale, confermando antichi privilegi di Trani, che dimostrano la sua importanza anche precedente, si concede ai Tranesi che non possano essere giudicati se non da giudici di Trani, né deferiti ad altro foro che a quello tranese, che siano esonerati dalle tasse di scalaggio e di ancoraggio per tutta la fascia costiera da Trani a Brindisi, con il compito di armare due galee, in cambio dell'esonero da spedizioni militari terrestri, e viene conferito il diritto di cittadinanza a quanti, anche forestieri, si stabiliscono nella città. Vien fatto di ricordare il significativo dettato degli Statuti Marittimi, «da parte de la mia Signoria non me toccare», notando i privilegi confermati o istituiti da Federico II per i cittadini Tranesi e valutando quanto fosse ambita anche da altri la cittadinanza tranese! Il privilegio fridericiano sancisce l'egemonia marittima di Trani e contiene i germi per la futura egemonia giudiziaria! Proprio sotto il dominio di Federico II, per sicurezza delle navi ancorate e degli abitanti, si chiudeva la bocca del porto con una catena lunga 54 canne, dal fortino di S. Antonio al molo di S. Lucia.

Per il porto di Trani poi Federico II volle che, oltre al protontino come per gli altri porti, vi fossero un ufficiale addetto alla sorveglianza su furti e contrabbandi, un altro addetto all'ispezione delle navi in arrivo ed un altro ancora per il sequestro e la custodia dei relitti di eventuali naufragi.

Monumento duraturo ed indiscusso non solo della predilezione fridericiano per Trani, ma anche della posizione strategica e dell'importanza della città, resta il castello svevo, iniziato nel 1233. Manfredi continuò verso Trani la politica paterna e nel 1251, stando a Trani, concesse che fosse proibita l'importazione di vino forestiero, essendovene grande abbondanza nella città

stessa, e nel 1255 esentò da ogni diritto fiscale le contrattazioni concluse nei giorni della fiera di S. Nicola Pellegrino. È poi noto che le seconde nozze di Manfredi si svolsero proprio a Trani e che in questo porto giunse in gran pompa il 2 giugno 1259 dall'Epiro la principessa Elena Comneno.

[Raffaello Piracci](#) - Tutti i diritti riservati - Tratto da *Il Tranesiere*, VIII (1966), n.11, pp.3-4

#### **4 - PERIODO DI PRIMATO COMMERCIALE**

##### 12 - Le Crociate

Nello sviluppo dell'attività commerciale assumono anche per Trani un'importanza notevole le Crociate.

È noto che tali imprese, che si svolsero per circa due secoli, a partire dall'XI, pur ispirate da un intento religioso, ebbero come maggiore effetto quello di intensificare le relazioni economiche fra l'Occidente e l'Oriente. Meno valorizzato dagli storici è invece il ruolo che ebbero nelle Crociate e nelle sue conseguenze le principali città costiere della Puglia e, fra le prime, Trani. Si può ipotizzare che, quando papa Urbano II e Pietro l'Eremita vennero in Puglia per propagandare l'arruolamento dei Crociati, essi abbiano fatto sosta per qualche tempo nella stessa Trani. Ma sono frutto di concreta documentazione e non di ipotesi le informazioni che Trani fu terra ospitale dei Crociati in transito, che le sue galee li trasportavano in Oriente e che molti Tranesi partecipavano personalmente alle imprese di Terrasanta. Era stato proprio il fascino delle Crociate e delle prospettive economiche che ne derivavano a provocare alcune delle ribellioni di Trani contro i Normanni per ritornare sotto il dominio Bizantino, specialmente quella fra il 1097 ed il 1126, perché la città sperava nell'appoggio di questi ultimi per essere inserita nel grande movimento di traffici che le imprese dei Crociati comportavano.

I cavalieri Templari, proprio vicino al porto, fondarono un grande ospizio, i cui avanzi si osservano ancora presso la Chiesa d'Ognissanti, costruita successivamente proprio da detti cavalieri nello spazio una volta occupato dal vestibolo del loro ospedale. Oltre ad altri ordini religioso-cavallereschi, stabilirono in Trani un ospedale i gloriosi cavalieri dell'Ordine Gerosolimitano di S. Giovanni, ora di Malta, là dove oggi sorge la Chiesa del Carmine, che appunto si chiamava di S. Giovanni de la Penna.

Le galee dell'Ordine Gerosolimitano si armavano nei porti di Puglia, fra i quali principalmente Trani, e nei loro arsenali si riparavano: qui scaricavano e caricavano da e per la Palestina armi e vettovaglie, delle quali la Puglia era abbondantissima e spesso vi imbarcavano nuovi crociati. Al pari di altre città pugliesi, anche Trani armava delle galee per le Crociate ed i suoi marinai, espertissimi di quei mari, trovavano sugli scali del Levante da scambiare i loro prodotti agricoli con tutti gli articoli di commercio orientale di cui la società civile di Occidente ormai non sapeva più fare a meno.

#### 4 - PERIODO DI PRIMATO COMMERCIALE

##### 13 - Gli Ebrei e Trani

Quando non erano stati ancora costituiti i «monti di pietà» e nelle nostre contrade vigeva il falso principio economico e morale di reputare del tutto riprovevole il prestito ad interesse, fosse pure con un aggio mitissimo, gli Ebrei, sagaci ed operosi, pur traendo per se stessi notevoli profitti dal cambio, con tale attività fornirono al movimento commerciale di Trani un contributo di fondamentale importanza, tanto che la loro cacciata nel sec. XVI può essere considerata fattore determinante della progressiva decadenza dei traffici della città.

Non è improbabile che gli Ebrei agissero in Puglia sin dai tempi dell'Impero Romano. Se ne parla nel Codice Teodosiano ed ai tempi di Onorio (395-423 d.C.) gli Ebrei erano diffusi in tutta la Puglia. Va anche notato che sotto la denominazione generica di Giudei andavano confusi Ebrei, Arabi e Saraceni. I documenti più antichi della permanenza degli Ebrei in Trani consistono in un privilegio di re Guglielmo II (1166-1189) e nella conferma fattane dall'Imperatore Enrico VI con un diploma del 1195, con cui veniva posta sotto la speciale sorveglianza dell'Arcivescovo la Giudecca di Trani. Che gli Ebrei costituissero già allora una nutrita colonia che meritava il nome ufficiale di Giudecca è un fatto che autorizza l'ipotesi di una residenza dell'elemento semitico in Trani da diversi anni prima. Come ogni altra colonia straniera, gli Ebrei occupavano un proprio quartiere di Trani: la Giudecca, incominciando da Porta Antica, si estendeva per un lato fino a Scolanova e per un altro fino all'odierna Chiesa di S. Anna, comprendendo ben quattro sinagoghe, che dopo la loro trasformazione in chiese avvenuta ai tempi di Carlo III (1384-1386) presero il nome di S. Leonardo Abbate, dei SS. Quirico e Giovita (oggi S. Anna), di S. Pietro Martire e di S. Maria di Scolanova. Ebbero anche un proprio cimitero, che si estendeva fuori delle mura al di là dell'odierna chiesa di S. Francesco, all'inizio della strada che menava alla penisola di Colonna. Fanatismo religioso e prevenzione quasi superstiziosa verso l'arte del cambio furono in fondo anche dei pretesti nella secolare tensione di rapporti fra gli Ebrei da una parte ed i Tranesi e gli altri forestieri da un'altra. Ma uno studio approfondito delle vicende della Giudecca di Trani finisce col dar luogo a considerazioni d'insieme assai simili a quelle che faremo a proposito dei Veneziani.

La colonia ebraica di Trani, è vero, posta come era sotto la giurisdizione non sempre mite dell'Arcivescovo, non godeva degli stessi privilegi delle altre colonie forestiere in Trani, governate dai propri consoli e con giudici propri nelle vertenze. Tale diverso trattamento provocava frequenti doglianze da parte degli Ebrei, ma queste erano dettate dal desiderio di nuovi privilegi e dalla consapevolezza della funzione vitale da essi esercitata nel commercio tranese, perché in effetti le loro condizioni a Trani erano senza dubbio

migliori che negli altri comuni pugliesi, mentre si sa che in Francia ed in Inghilterra erano tenuti quasi nella stessa condizione di servi della gleba. L'atteggiamento dei Tranesi - come si è detto - era molto dissimile da quello riservato nei confronti dei Veneziani. Si rendeva a diminuire i privilegi dell'elemento semitico, anche sotto la spinta di quel sentimento innato nell'uomo, che rende sempre odioso il creditore; ci si lasciava vincere dalla tentazione di porre le mani sulle ricchezze degli Ebrei nei momenti di loro disgrazia; ma ben presto ci si schierava al loro fianco, non appena si avvertiva una contrazione del movimento commerciale, determinata appunto dalla riduzione numerica della colonia ebraica tranese. Complicata e assai lunga, anche se ricca di risultati interessanti, sarebbe un'analisi approfondita delle vicende della colonia ebraica in Trani, anche in rapporto alla condizione degli Ebrei convertiti. Ci si limiterà a rilevare quelle più notevoli e più rappresentative.

Il saggio Imperatore Federico II, anticipatore di migliori tempi di tolleranza religiosa e di pacifica convivenza di popoli, oltre ad altre disposizioni di carattere generale tendenti a proteggere gli stranieri nei suoi regni di Sicilia e di Puglia, emanò per gli Ebrei di Trani un diploma nell'aprile del 1221. In esso, dopo aver confermato i privilegi, le consuetudini e le usanze degli Ebrei già vigenti ai tempi di Guglielmo II e di Enrico VI, dispose che nessun cristiano potesse far testimonianza contro un Ebreo o viceversa, che oltre alle trentotto once meno una terza da pagare annualmente alla Chiesa tranese non fossero obbligati ad altro, salvo ciò che fosse bisognoso alla Corona, e che qualunque nuovo Ebreo fosse dimorato a Trani per dodici mesi consecutivi fosse in dovere di contribuire a quella prestazione, invariabile qualunque fosse il numero dei membri della Giudecca, in modo da incoraggiare l'accrescimento del numero degli Ebrei nella Città di Trani. Ma le condizioni e le premesse fatte agli Ebrei non sempre venivano rispettate in Trani, aggravando la loro condizione, che divenne più grave quando il Regno di Napoli passò agli Angioini. Con minacce o persuasioni gli Ebrei venivano indotti a convertirsi alla religione cristiana, ma quando si vedeva che, nonostante la conversione, tornavano a giudaizzare, ricominciavano le angherie, che talvolta giungevano a tali limiti da provocare l'intervento della stessa autorità regia per mostrarle.

Nei bisogni stringenti della Regia Curia, si chiedevano agli Ebrei prestiti forzati, che venivano restituiti Dio sa come e quando, mentre si pretendevano pingui diritti sulle altre attività che gli Ebrei esercitavano oltre a quella del cambio, e cioè la tintoria e la bucceria (macellazione). Gli ufficiali regi toglievano dalle loro case, per i propri bisogni, persino i letti, mentre gli Arcivescovi ed il Capitolo li mettevano in duro carcere quando non soddisfacevano alle loro ingiuste pretese e non li rilasciavano se prima non avessero versato una certa quantità di danaro.

Come si è detto, ai tempi di Carlo III fu persino ceduto ai frati di S. Domenico il suolo destinato a cimitero ebraico e furono trasformate in chiese cristiane le quattro sinagoghe. Alberigo da Barbiano, durante il suo dominio su Trani, sottrasse la Giudecca alla giurisdizione degli Arcivescovi e si impossessò dei relativi proventi, che furono poi restituiti all'Arcivescovo di

Trani dalla Regina Giovanna nel 1422, su richiesta dell'Arcivescovo Carosio. La più odiosa delle dure condizioni imposte agli Ebrei di Trani fu quella di portare sempre sul petto come segno di riconoscimento un disco di panno rosso e ne venivano esentati solo per singolare privilegio o per compenso pecuniario. Ma, nonostante tutto, gli Ebrei di Trani continuarono a prosperare e non pochi furono quelli che ascsero anche ad un grado elevato nella vita civile, tra cui i de Bostunis (o Boctunis o Betuni), tanto che Ruggero de Betuni fu eletto Sindaco e Procuratore dell'Università di Trani nella legazione che si recò per trattative a Venezia nel 1429 e Troiano de Boctunis occupò elevate cariche nel Regno e viene ancora oggi ricordato come munifico donatore dell'artistico quadro quattrocentesco della Madonna del Rosario che trovasi in S. Domenico.

Alterne vicende di cacciate e riammissioni degli Ebrei si ebbero fino a tutto il secolo XVI e la scomparsa degli Ebrei da Trani coincise con la progressiva inevitabile rovina del suo fiorente movimento commerciale.

[Raffaello Piracci](#) - Tutti i diritti riservati - Tratto da Il Tranesiere, VIII (1966), n.13, pp.5-7

#### **4 - PERIODO DI PRIMATO COMMERCIALE**

##### 14 - Sotto gli Angioini

L'inizio del dominio angioino (1266) coincise con l'accresciuta potenza delle repubbliche marinare, specie di quella di Venezia, a danno dell'importanza dei porti pugliesi. Ma Trani fu la meno danneggiata da questa nuova situazione perché, possedendo un bacino portuale considerato allora fra quelli capaci di maggior tonnellaggio, divenne centro di rifornimento ed emporio veneto in Puglia ed importante mercato di esportazione del grano, cui facevano capo (scalo) navi non solo veneziane, ma anche genovesi, napoletane ed altre noleggiate dai Fiorentini. Nelle sue mura si ingrandirono e si moltiplicarono le colonie di mercanti forestieri: Ebrei, Ravellesi, Amalfitani, Scalesi, Marsigliesi, Genovesi. Prevalente su tutte le colonie, che si governavano con leggi autonome, rimaneva sempre quella veneta. Contribuivano al commercio del porto di Trani anche gl'interessi privati di Carlo d'Angiò, che faceva commercio nelle piazze maggiori del Regno di droghe e spezie, di cui teneva vasti depositi proprio nel castello di Trani. Per seguire il filo dello sviluppo commerciale di Trani, trascurando gli eventi del regno di Carlo II e di Roberto, spostiamo senz'altro il nostro interesse al regno di Giovanna I e precisamente sotto il dominio di Roberto, Principe di Taranto e fratello di Re Luigi d'Ungheria, al quale Giovanna I diede Trani in utile dominio, una specie di feudo, fino alla di lui morte, assieme ad alcune altre città pugliesi (1351-1364). La signoria di Roberto su Trani segnò non solo la ripresa delle condizioni economiche della città dopo i disastri subiti nell'invasione degli Ungheri e in una successiva pestilenza, ma anche un risveglio commerciale che preluse al magnifico sviluppo del secolo successivo. La morte di Giovanna I (1343-1382) aprì la via alle lotte fra il ramo degli Angiò - Durazzo, iniziato con Carlo III e quello degli Angioini, che durò, si può dire, fino al sopraggiungere della dominazione spagnola. La lotta vide combattere in Puglia il famoso condottiero Alberigo da Barbiano, il quale ebbe il dominio di Trani dal 1383 al 1409 da Carlo III in compenso dei servizi militari prestati.

Degno di particolare interesse è il diploma del 3 febbraio 1413 di re Ladislao, col quale il re fissa gli ordinamenti del Comune di Trani. Le vicende dell'agitato regno di Giovanna II (1414-1435) vedono Trani in un periodo di particolare ascesa economica, ma appunto per questo ancora una volta in pericolo di diventar feudo di qualche signore. Viene prima ceduta al gran connestabile Muzio Attendolo Sforza, ma non si effettuò la cessione per la sopraggiunta morte del signore designato. Fu poi ceduta a Jacopo Caldora, ma nel frattempo la cessione passò al gran siniscalco Ser Gianni Caracciolo, in compenso delle somme da questi spese per pagare gli eserciti della regina. Ma Trani, desiderando rimanere sempre città demaniale, cioè direttamente dipendente dal re, diede essa stessa alla regina i dodicimila ducati di cui era

debitrice al Caracciolo ed ottenere col diploma del 18 novembre 1425 l'ampio privilegio di rimanere sempre demaniale, con l'annullamento di tutte le precedenti concessioni fatte allo Sforza, al Caldora, al Caracciolo.

[Raffaello Piracci](#) - Tutti i diritti riservati - Tratto da Il Tranesiere, VIII (1966), n.14, pp.5-6



## **5 - PER UN RIORDINAMENTO DELLA STORIA DI TRANI**

15 - Per un riordinamento della storia di Trani

Il riordinamento della storia di Trani si propone di seguire con una sintesi il più possibile rapida lo sviluppo storico della città, quale si può desumere essenzialmente dalla documentazione, senza trascurare l'esistenza di leggende, tenuto conto che il passato ed il presente di Trani meritano una dignitosa trattazione storiografica. A tal fine, si possono distinguere cinque periodi: I. - Periodo greco-romano; II. - Periodo cristiano e degli ultimi secoli dell'Impero Romano; III. - Periodo di primato commerciale (dal sec. XI a tutto il XV); IV. - Periodo del primato giudiziario (dal sec. XVI al 1923); V. - Periodo di sviluppo industriale (dal 1923 ai giorni nostri). Risale al periodo greco-romano la fondazione leggendaria della città da parte di Tireno, figlio di Diomede, in ogni caso resa probabile dall'esistenza di un porto capace per quei tempi, formatosi per effetto dell'erosione di un torrente, già compiuta in epoca storica, e dalla presenza di numerosissime vestigia di epoca romana negli elementi costitutivi delle più antiche chiese cristiane.

Per il periodo cristiano e degli ultimi secoli dell'impero, oltre alla leggenda di una ricostruzione fatta dall'imperatore Traiano e delle origini apostoliche del cristianesimo tranese, vanno ricordati i nomi di S. Redento, Vescovo di Trani, e di S. Magno, Tranese, Vescovo anche Lui, martirizzato a Fondi, in Campania, nel 250 d.C. Agli ultimi secoli dell'Impero risale il Mausoleo Bebio.

Più vasto e più notevole si presenta il periodo di primato commerciale di Trani, la cui analisi non è ancora terminata. Nella sua genesi, sono state esaminate le vicende di Trani nel periodo Longobardo e Bizantino, rievocando il trafugamento delle ossa di S. Leucio (663) come testimonianza della esistenza di una marineria intensa, organizzata ed ardita e la promulgazione degli Statuti Marittimi come esigenza di regolamentare una vasta attività commerciale sui mari. Gli Statuti Marittimi, assieme alla costruzione del Duomo, testimoniano il fiorente sviluppo raggiunto dalla città dopo il Mille. L'analisi del periodo di primato commerciale è continuato attraverso i privilegi ottenuti sotto i Normanni e sotto gli Svevi, in parte anche sotto gli Angioini, ed attraverso il ricordo dell'apporto dato all'attività commerciale in Trani durante il Medioevo dagli Ebrei e dalle imprese Crociate. L'analisi del periodo di primato commerciale continuerà attraverso l'esame dei rapporti di Trani con Venezia e con altre colonie forestiere ed uno sguardo al periodo aragonese.



## 5 - PER UN RIORDINAMENTO DELLA STORIA DI TRANI

### 16 - Trani e Venezia

La presenza in Trani di numerosi mercanti veneti, accertata sin dall'Alto Medioevo, andò ampliandosi man mano che si svilupparono i traffici marittimi rispettivamente della Serenissima e di Trani. Due sono i segni dell'importanza dei rapporti fra Trani e Venezia: la residenza a Trani del Console Veneto di Puglia e le continue controversie. Il consolato Veneto di Trani secondo alcuni risale ai tempi di Federico II e di Manfredi, secondo altri, almeno in forma stabile, ai tempi di Carlo d'Angiò.

Il Console Veneto di Puglia, che doveva essere un patrizio, aveva obbligo di residenza fissa in Trani, salvo qualche viaggio a Napoli per conferire con la curia regia; il suo appannaggio era di un lusso degno della potenza da lui rappresentata. Ma l'apogeo del movimento commerciale di Trani nel sec. XV trova la sua massima manifestazione nelle controversie con la Repubblica di Venezia, che assunsero l'aspetto più aspro nel 1429. I Tranesi, pur ricavandone profitto, non vedevano di buon occhio gli esagerati privilegi di cui i Veneziani godevano nella città, in rapporto ad altri mercanti di Trani, del Regno, o di altri Stati. Tale malcontento da un lato li induceva a chiedere spesso alla Curia Regia riduzioni di tasse con i più vari pretesti, pur di ridurre la propria inferiorità rispetto ai Veneziani, e dall'altro suggeriva diversi atteggiamenti poco amichevoli verso i sudditi della Serenissima, riservando clandestinamente trattamenti preferenziali ad altri mercanti forestieri, per distrarli dal porto di Barletta.

I Veneziani, a loro volta, pur consapevoli che il trattamento riservato loro a Trani era favorevolissimo, minacciavano frequentemente di abbandonare il porto per ottenere sempre nuove concessioni. Ma molti attriti fra i Veneziani e l'Università di Trani erano anche causati dagli ufficiali regi, i quali, per loro corruzione, non sempre trattavano garbatamente i sudditi della Repubblica, disobbedendo agl'innumerabili capitoli regi che reiteratamente confermavano esenzioni e facilitazioni per i sudditi della Serenissima. Spesso il Senato veneto ingiungeva ai suoi sudditi di abbandonare Trani in segno di protesta, proibendo ogni ulteriore rapporto coi Tranesi. Ma normalmente i contrasti si appianavano prima che le minacce si effettuassero. Ma nel 1428 scoppiò una contesa più grave delle altre ed il 17 settembre la Repubblica ordinò che nessun Veneziano commerciasse più coi Tranesi ed impose al Vice Console di far partire subito tutti i mercanti suoi sudditi. La grave decisione questa volta fu inesorabilmente attuata.

I Tranesi allora, per i quali la sospensione dei rapporti coi mercanti veneti interrompeva bruscamente il loro commercio e la loro stessa fonte di vita, ricorsero a Giovanna II, ottenendo con due importanti diplomi del 30 settembre 1429 la base scritta per trattative dirette con la Repubblica ed un'arma efficace contro i corrotti ufficiali regi. Col primo la regina cede

all'Università tranese il diritto di scalaggio, consistente nell'uno per cento sul valore delle merci caricate dai Veneziani fra Termoli e Brindisi da settembre alla metà di maggio, con la facoltà di esonerare dal pagamento i mercanti veneti. Col secondo diploma Giovanna II ordina ai regi ufficiali di far sempre ai Veneti sollecita giustizia, interpretando le controversie sempre nel senso più favorevole per essi. Ma ecco l'episodio più rappresentativo del prestigio di Trani nel regno e nei rapporti con la potente Repubblica. Il 2 novembre 1429 l'Università di Trani, convocata nella chiesa di S. Maria Annunziata dal Notaio Francesco Caputo, Sindaco, elegge Sindaci e Procuratori per recarsi a Venezia ad intavolare trattative e firmare patti Pietro Palagano, Gregorio de Caputo, Nardello Tubini, Barisano de Donato, Pietro Spina e Ruggero Betuni. A capo della delegazione è lo stesso Palagano, uomo di somma autorità politica ed influentissimo a corte, il quale peraltro era anche strettamente legato agli interessi commerciali di Trani. Dopo le trattative, la Repubblica il 21 marzo 1430 nomina i suoi rappresentanti per la firma dei patti, che avviene il 22 successivo ed immediatamente viene annullata ogni proibizione sul commercio e sui rapporti con Trani.

Agli antichi privilegi i Veneziani aggiungono il diritto di scieglersi da sé le botteghe durante le fiere ed inoltre ottengono l'impegno che il bacino portuale sia scavato ed accomodato per rendere più agevoli il carico e lo scarico, tanto più che da tempo pagavano una tassa per la manutenzione del porto. Il commercio di Trani è salvo, anche se l'Università si è adattata a qualche concessione, ma queste trattative del 1430 costituiscono gran titolo di vanto per la città anche sotto il profilo morale: la potente Repubblica di Venezia tratta direttamente col comune Tranese e non con la Regia Curia di cui Trani era suddita. I patti sono firmati dai cittadini di Trani in nome di Trani e non della Regina Giovanna II, anche se da questa preventivamente autorizzati.

## **6 - FINE DEL PRIMATO COMMERCIALE**

### 17 - Altre colonie forestiere a Trani

Sin dai primi anni di dominazione bizantina si stabilirono intensi rapporti commerciali fra Trani e le popolazioni delle opposte rive dalmato - epirote, come pure con altre città greche e principalmente Costantinopoli.

A Trani si importavano droghe e spezie, seta, cotone e relativi manufatti, libri, mobili ed altre suppellettili.

Dopo le Crociate le navi pisane e genovesi, oltre a quelle venete di cui si è parlato a parte, riconobbero l'opportunità di sfruttare gli scali di Puglia.

Crollata con la conquista normanna l'autonomia della repubblica di Amalfi, si riversarono in maggior numero nelle città pugliesi intere famiglie non solo di Amalfi, ma anche di Maiori, Minori, Scala, Ravello, Atrani, Tramonti. Così vennero allargate e diventarono interi quartieri anche a Trani le primitive rappresentanze di amalfitani, ravellesi, scalesi. Durante il dominio svevo diventarono ancora più frequenti i rapporti con le città dalmate, specie con Ragusa, Spalato e Zara.

Nel periodo angioino poi si stanziarono a Trani numerose rappresentanze di mercanti e banchieri fiorentini, che continuarono a fiorire anche durante il periodo aragonese. Gli Albizzi, gli Ottaviani, i Ristori, gli Alamanni, gli Strozzi, i Medici e molti altri illustri casati fiorentini ebbero notevoli interessi commerciali a Trani. I Veronesi avevano in Trani le loro case centrali per il commercio dei panni, che vendevano nelle fiere di Trani e dei paesi vicini.

## 6 - FINE DEL PRIMATO COMMERCIALE

### 18 - Apogeo nel periodo Aragonese

Il regno di Alfonso d'Aragona (1442-1458) segna il periodo dell'apogeo commerciale di Trani ed i documenti che ci sono pervenuti lo testimoniano largamente. Se il movimento commerciali dei Veneziani in Trani era notevole, non mancava l'apporto di altri commercianti, che da un lato avevano provocato le gelosie della Serenissima e dall'altro venivano incoraggiati dai Tranesi affinché il movimento commerciale fosse esente dai rischi dei frequenti puntigli dei Veneziani. È documentata da numerosi contratti giunti fino a noi la fitta attività commerciale svolta in Trani da Veronesi, Bolognesi, Imolesi, Fiorentini ed altri mercanti italiani, assieme a quella di elementi stranieri come Catalani, Dalmati e Schiavoni.

I Tranesi stessi, oltre ad essere legati agli interessi del commercio locale, commerciavano in proprio nel regno e fuori del regno. Due diplomi di Alfonso d'Aragona, del 5 dicembre 1436, confermano tale vasto traffico esercitato da numerosi Tranesi. Con uno Alfonso ordinava che i Tranesi, in tutti i luoghi e le città del regno, godessero i privilegi, i diritti e le immunità dei cittadini di quei luoghi stessi e attraversando con o senza merci territori, ponti, passi, fiumi, e simili, godessero degli stessi esoneri degli abitanti delle rispettive terre. Con l'altro ordinava a tutti i suoi ufficiali di aiutare i Tranesi nell'esazione di molti crediti, che avevano in parecchi luoghi, derivanti da mutui e da operazioni commerciali.

Una larga ed efficiente industria navale locale è documentata da un altro privilegio di Alfonso nella stessa data del 5 dicembre 1436, col quale si disponeva che tutte le merci esportate da Tranesi dovessero essere caricate su navi tranesi e solo quando queste risultassero tutte adoperate si potevano caricare le navi dei forestieri. Tutto questo vivissimo movimento commerciale ed industriale di Trani, se arricchiva particolarmente alcune famiglie, contribuiva al benessere di tutta la collettività. In questo fermento di vita non fa meraviglia se, da una numerazione di fuochi (famiglie) ordinata da Alfonso nel 1443, il numero dei fuochi risultasse di 870 (Barletta = 1062, Bitonto = 455, Molfetta = 455, Corato = 233).

Calcolando per ogni fuoco una media di 5 o 6 persone, la popolazione di Trani era superiore a 5.000 abitanti, tenendo conto però che, essendo la numerazione fatta a fini fiscali, in tale conteggio non sono calcolati gli esenti dal pagamento, cioè la sesta parte della cittadinanza e tutti i forestieri che vi dimoravano per affari. L'accresciuta ricchezza generale comportava un maggior bisogno di benessere ed una più chiara percezione dei propri diritti, per cui ben presto avrebbe avuto buon gioco chi avesse voluto eccitare le classi meno fortunate contro i ricchi, i potenti ed i dominatori, come avvenne nella rivalità fra Simone Caccetta e Pietro Palagano, sostenuti dai rispettivi seguaci, i primi fautori della cosiddetta borghesia ed i secondi della nobiltà.

**Ma le lotte civili scaturiscono da maturità politica, che spesso è frutto di raggiunta maturità economica.**

[Raffaello Piracci](#) - Tutti i diritti riservati - Tratto da Il Tranesiere, IX (1967), n.6, pp.6-7

## **6 - FINE DEL PRIMATO COMMERCIALE**

19 - Fine del primato commerciale di Trani e passaggio della Città al dominio veneto

Parzialmente, ma non definitivamente, scossa dalle vicende fra Aragonesi e seguaci degli Angioini che si susseguirono ai tempi di Ferdinando I e di Alfonso II , la prosperità commerciale di Trani costituì il motivo della sua cessione a titolo di pegno alla Repubblica di Venezia, quando Ferdinando II ebbe bisogno dell'aiuto veneziano per cacciare dal regno definitivamente gli occupatori Francesi.

Così, nel 1496, passava sotto il dominio veneto quella città che per l'addietro aveva persino trattato da pari con la Serenissima. Venezia ora vedeva maggiormente favorita la sicurezza dei suoi traffici commerciali e vedeva piegata al suo dominio quella città che aveva tanto bene appreso da lei le arti della diplomazia da servirsene per tenerle testa. Ma in fondo Trani per Venezia non fu dominio, perché faceva parte della repubblica come una città sorella e bisogna deplorare che il governo veneto coincidesse con un periodo politico molto difficile, se i benefici del dominio di Venezia, che pure ci furono ed anche rilevanti, non potettero essere più ampi.

Quando nel 1509 finirà il dominio veneto, sarà anche la fine del primato commerciale di Trani, coinvolta con la stessa repubblica di S. Marco nella decadenza dei traffici nel Mediterraneo conseguente alla scoperta del nuovo mondo e nello stesso tempo caduta sotto l'infausto dominio vicereale spagnolo.



## 7 - PERIODO DI PRIMATO GIUDIZIARIO

### 20 - Precedenti storici del primato

Per ricordo dei lettori, si precisa che quello di primato giudiziario è il quarto dei cinque periodi in cui si è creduto di sintetizzare la storia della Città. Esso ufficialmente va dal sec. XVI al 1923, ma sostanzialmente i suoi limiti vanno ben oltre e sono rintracciabili nel remoto passato di Trani, mentre non ci sono ancora elementi certi per poter dire che si sia proprio chiuso. Una data non va dimenticata: Luglio 1586. Nel Castello Svevo s'insedia la Sacra Regia Udienza, con giurisdizione sull'intera provincia di cui Trani diventa capoluogo, comprendendo non solo il territorio dell'attuale provincia di Bari, ma anche Matera e Trinitapoli.

L'avvenimento, osservato alla luce della storia, non risulta isolato, improvviso e casuale, ma conseguenza di un processo evolutivo durato per secoli. A non voler ricordare che di sfuggita i primi magistrati longobardi o greci, il Gastaldo, il Tumarco, lo Strategota, il Critis ed il Judex, a voler anche sorvolare sui magistrati dell'età normanna e sveva, quali i Bajulo ed il Giustiziere, basterebbe nominare soltanto gli Ordinamenta et Consuetudo Maris (1063), per dimostrare che da secoli esisteva in Trani una tradizione di competenza giuridica, resa necessaria dal vasto movimento mercantile, la quale fece annoverare nella storia del diritto italiano i nomi di tre prudenti legislatori, quali Angelo De Bramo, Simone De Brado e Nicola De Rogerio. Quando Federico II emanò il famoso privilegio del 28 aprile 1215, non fece che tenere nella giusta considerazione la consistente tradizione giuridica della Città, come fecero pure i sovrani succedutisi dopo di lui, che continuarono ad elargirle privilegi, disarmati dalle insistenti e sottili argomentazioni dei rappresentanti dell'Università.

Che cosa rappresentano poi quelle interminabili ed eleganti questioni che continuamente si svolgevano fra l'Università di Trani e la Repubblica Veneta, l'Arcivescovado e le varie Colonie di Ravellesi, Scalesi, Marsigliesi, Amalfitani, Genovesi, fra Arcivescovado e Giudei? Rappresentano un ambiente di giurisperiti, che formati nelle migliori scuole d'Italia, a Bologna, o a Padova, ove andavano a perfezionare l'istruzione paterna ricevuta a Trani stessa, ascisi a fama nazionale più che cittadina, si cimentavano nelle più difficili dispute che a Trani sorgevano nella più disparata materia: diritti e consuetudini di cittadini forestieri, diritto ecclesiastico non sempre concorde con quello civile o con quello ebraico, ed ogni questione veniva discussa non sulla base di leggi ben definite o codificate, ma sulla base di diplomi su diplomi, di consuetudini non sempre chiare, mettendo a dura prova la competenza e la saggezza del giurista tranese.



## **7 - PERIODO DI PRIMATO GIUDIZIARIO**

21 - Cesare Lambertini, insigne giurista, anticipatore di un'era nuova di Trani

È molto significativo il fatto che proprio mentre andava chiudendosi il periodo di floridità commerciale fiorisse in Trani un insigne giurista, antesignano della caratteristica che Trani si accingeva ad acquistare: Cesare Lambertini. Il suo antico e nobile casato, originario di Bologna, da cui se ne era trasferito un ramo in Trani, costituì per lui l'ambiente ideale agli studi, specie di diritto, parte preziosa del corredo morale portato dalla dotta Bologna. Ma Cesare Lambertini si distinse particolarmente fra i suoi familiari per le eccezionali doti di ingegno e di attaccamento allo studio. Nato a Trani nel 1475, secondogenito di Pietruccio e Nenna Bonismiro, a 16 anni è già insignito di benefici ecclesiastici, come d'uso a quei tempi, e nel 1493, a 18 anni, è sacerdote e capo del Capitolo della Cattedrale Metropolitana. Ma quello stesso anno, riuscendo a vincere la riluttanza del padre, che riteneva sufficiente il proprio insegnamento impartitogli, si recò a Padova per perfezionarsi nel diritto e nelle lettere e nel '97 fu proclamato dottore, rimanendo ancora nella dotta città per impraticarsi, sostenendo diverse dispute e coltivando rapporti di amicizia con i più illustri dotti del tempo. Non si sa per quanto tempo, ma dimorò anche a Bologna e a Roma. Tornato a Trani verso l'inizio del nuovo secolo esercitò intensamente l'attività giuridica, acquistando tale notorietà da far richiedere la sua saggia opera anche in altre terre della regione. Arciprete della Cattedrale nel 1500, il 23 febbraio 1508 da papa Giulio II era nominato Vescovo d'Isola, in Calabria, con la concessione, secondo le consuetudini del tempo, di mantenere cumulati i numerosi benefici già conseguiti. Pur essendovisi recato più volte, non risiedette molto nella sua diocesi, ma trascorse il più della vita nella città natale, sempre praticando largamente la sua attività giuridica ed alternando la sua residenza a Trani con non pochi viaggi richiesti dai suoi molteplici incarichi. Fu provveditore generale dell'archidiocesi di Bari per conto dell'assente Arcivescovo Spagnolo Marino; nel 1514 per incarico di Leone X risolveva alcune intricate questioni di diritto in chiese pugliesi; nel 1518 era Vicario dell'Abate della S.S. Trinità di Cava presso l'attuale chiesa di S. Francesco; nel 1517 accompagnava da Bari a Napoli Isabella e Bona Sforza per il matrimonio di quest'ultima con Sigismondo, re di Polonia; nel 1524 celebrò in Giovinazzo le esequie del Duca di Termoli, signore di quella città pugliese. Durante l'occupazione Veneta di Trani degli anni 1528-1529, subì col fratello Colantonio danni ai suoi beni e fu costretto a rifugiarsi a Bari. Morì intorno al 1561 alla bella età di 86 anni. I dati biografici ci dicono chiaramente in quanta considerazione Cesare Lambertini fosse tenuto dai contemporanei, non tanto per la potenza della sua famiglia, quanto soprattutto per le sue doti personali di saggezza e dottrina. Ma una rinomanza maggiore e più duratura gli procurò il suo libro, *Tractatus de iure*

patronatus, cioè un trattato intorno al diritto di patronato. La compilazione dell'opera richiese decenni di intenso lavoro. Il trattato fu stampato nel 1533 a Venezia, ove fu ristampato nel 1572, 1573, 1584 e 1607. Ebbe anche due edizioni a Lione, nel 1579 e 1582 ed una a Francoforte nel 1608.

Basterebbe la sua sola fortuna editoriale a dimostrarne il valore! Il diritto di patronato, attuale a quei tempi, oggi è quasi superato, ma non è superato il valore dell'opera del Lambertini, che espone con spiccata competenza i rapporti fra diritto civile e diritto canonico con profonda dottrina giuridica, mostrandosi anticipatore del diritto canonico, che verrà codificato solo molti secoli dopo.

Un cittadino tranese, che per nulla si vergognò della sua città natale, anzi se ne gloriò più volte nella sua opera, additandola come una delle principali del Regno, importante come metropolitana e patria di moltissimi famosi dotti, fu degno di comparire a fianco dei nomi più illustri del Rinascimento! Non tanto il suo casato lo rese famoso, ma piuttosto la propria fama rese illustre il suo casato. Solo alcuni secoli dopo, quando fu eletto papa il Car. Prospero Lambertini col nome di Benedetto XIV (1740-1758), la fama di quest'ultimo come papa e come canonista oscurò quella del nostro, con la confusione per l'omonimia del casato. Ma Trani non deve dimenticare tale illustrissimo suo figlio, anzi deve contribuire a riscattarne la fama nazionale.

## **7 - PERIODO DI PRIMATO GIUDIZIARIO**

### **22 - La fondazione della Sacra Regia Udienza Provinciale in Trani**

La Sacra Regia Udienza d'Apulia di Lecce, per il vasto territorio che comprendeva e per la mancanza di sicure comunicazioni, parve insufficiente alle esigenze della zona al Re di Spagna Filippo, il quale il 14 novembre 1582 ridusse quella giurisdizione alla sola Terra d'Otranto, disponendo la fondazione di un'altra S.R. Udienza per la Terra di Bari.

Il 10 settembre 1583 lo stesso re Filippo proponeva ufficialmente al Viceré di Napoli di studiare l'opportunità di scegliere come sede la città di Trani, dopo averla reintegrata nella Terra di Bari, poiché pochi anni prima era stata posta alle dipendenze del Governatore di Capitanata. Le città di Barletta, Bitonto e Bari si agitarono per essere preferite a Trani ed il Viceré ne informò re Filippo, concordando nello sconsigliare la scelta di Trani per la sua posizione geografica, essendo all'estremità della provincia. Ma il Re, il 31 dicembre 1583, pur osservando che l'ubicazione del paese aveva poca importanza, si rimetteva al Viceré per una nuova proposta. Questi nel 1584, nel nominare Preside della nuova S.R. Udienza D. Diego de Vargas, dava a lui facoltà di scegliere la sede, che fu Bari a titolo di prova per un solo biennio. Ma in seguito, pare anche per il disgusto di D. Diego de Vargas per un'umiliazione ricevuta dal suo padrone di casa di Bari Daniele Centurione, Filippo decretò il 24 giugno 1585 la definitiva sistemazione della S.R. Udienza della Provincia di Trani, perché la città era degna di soccorso e godeva di grande fama. Pertanto nel luglio 1586 l'alto consesso provinciale fu sistemato a Trani ed ebbe la sua sede nel Castello ormai divenuto inadatto come fortezza. La S.R. Udienza di Trani ebbe competenza civile, penale ed amministrativa per le prime cause e competenza dei gravami delle sentenze dei giudici minori. Il Preside fu lo stesso D. Diego de Vargas. Sarà opportuno notare che, non essendosi ancora giunti a quei tempi all'attuale separazione dei poteri, il Preside era pure Governatore delle Armi e Capo politico ed in tale qualità presiedeva il Tribunale militare.

Trani dunque divenne il Capoluogo politico, amministrativo, militare, oltre che giudiziario, dell'intera provincia, di cui facevano anche parte Matera e Trinitapoli, che oggi si trovano in altra giurisdizione. Non restò tuttavia inoperosa l'amministrazione Comunale di Bari, che ancora il 29 novembre 1589 reclamava il ritorno della sede della S.R. Udienza, ma i giudici, ormai ambientati in una città ricca di tradizioni giuridiche, si rifiutarono di trasferirsi altrove. La corte dunque rimaneva stabilmente a Trani, che entrò in una nuova e più gloriosa fase della sua storia, rendendo d'ora in poi alla comunità civile della regione e del regno i più alti e nobili servizi, se è vero che il fine massimo della società e la più elevata espressione della maturità civile risiedono appunto nella saggia amministrazione della giustizia.

[Raffaello Piracci](#) - Tutti i diritti riservati - Tratto da Il Tranesiere, IX (1967), n.11, pp.5-6

## **7 - PERIODO DI PRIMATO GIUDIZIARIO**

23 - Dal primato giudiziario il primato culturale

Come suole avvenire anche per i più notevoli fenomeni della storia, probabilmente ben pochi furono i cittadini che compresero l'importanza che per il presente e per l'avvenire avrebbe avuto l'istituzione della S.R. Udienza. Eppure essa, mentre dava un nuovo soffio di vita alle languenti condizioni economiche della Città dopo il decadere dei traffici marittimi, doveva cambiare radicalmente l'indirizzo dell'esistenza sociale degli abitanti! Una città cresciuta e sviluppata con una funzione commerciale - per usare un termine dei geografi urbani -, sul punto di decadere completamente per la decadenza della sua funzione originaria, improvvisamente quanto provvidenzialmente ne acquista un'altra ben più nobile e costruttiva: la funzione politica.

Trani, già ricca di ingegni eletti, diventò la residenza di uomini illustri non solo per le elevate cariche pubbliche da essi occupate, ma anche per le loro intrinseche doti di mente: magistrati, avvocati e funzionari diversi stabilirono in Trani la residenza per sé e per le loro famiglie, da cui poi vennero i Manfredi, i Festa, i Beltrani, i Bovio. Arricchirono la città dei loro sontuosi palazzi, la dotarono di tesori di arte, di preziose biblioteche. Consci di trovarsi in una città dal passato né oscuro né inglorioso, si diedero ad indagarne l'antica storia, contribuendo non poco a tramandarla ai posteri e traendo dagli studi storici lo stimolo a gareggiare con gli uomini dei secoli passati, con i nativi e fra loro stessi, nel rendere più illustre questa generosa terra ospitale.

Il Settecento segnerà, anche in concomitanza con l'evoluzione della civiltà italiana, la manifestazione più chiara di tutto un progresso civile, artistico e culturale che altro non sarà che la conseguenza dell'avvenimento fondamentale della fondazione della S.R. Udienza e di tutti gli altri fattori, apparentemente secondari, che a poco a poco andarono aggiungendosi. È così che il primato da solo giudiziario diviene culturale, con caratteristiche di stabilità che possono anche sfidare le contingenze delle istituzioni e dei provvedimenti governativi. Si fonda nel 600 l'Accademia dei Pellegrini, che col motto ACQUIRIT EUNDO raccoglie gli elementi più dotti di Trani. Nel 1622 è impiantata in Trani la tipografia di Lorenzo Valerii, una delle primissime di Puglia.

Si diffonde in questo periodo quel gusto per il teatro che farà sentire poi nel 1792 l'esigenza di un teatro stabile, che fu il primo del Mezzogiorno!





## **7 - PERIODO DI PRIMATO GIUDIZIARIO**

### **24 - Nuovo ruolo di Trani dopo l'istituzione della S.R. Udienza**

Le conseguenze benefiche dell'istituzione in Trani della S.R. Udienza, che si avvertirono appena qualche cinquantennio dopo, acquistano una portata ben più considerevole se si pensa alle depresse condizioni generali di Trani e di tutto il territorio del Regno non solo per effetto dell'infausto dominio vicereale spagnolo, ma anche per alcune calamità, come terremoti e pestilenze, che imperversarono. Ma Trani, gradualmente, risorge e riprende con la sua funzione politico-amministrativa quel ruolo primario che già aveva avuto qualche secolo prima per effetto della sua funzione commerciale. È inscindibile da tale ripresa il fatto che anche nella serie dei Prelati si riveda qualche nome illustre, mentre ugualmente cospicui per cultura o altre benemerienze sono i magistrati inviati a presiedere la provincia di Trani. Già molto stimato per le sue pubblicazioni teologiche da papa Clemente VIII, venne come Arcivescovo Fra Didaco Alvarez O.P. (1606-1632), che illustrò con notevoli opere memorabili il suo lungo governo pastorale. Si ricordano i ritrovamenti dei resti mortali di S. Nicola Pellegrino in Cattedrale e di S. Stefano I, papa, in S. Maria di Colonna, l'inizio dell'attuale Chiesa di S. Domenico e la costruzione del palazzo del Seminario. Né pare contributo trascurabile alla nascita di una tradizione culturale, che nell'arte grafica trova una delle fondamentali espressioni, il fatto che per suo interessamento fu praticata in Trani per la prima volta nella sua storia la stampa, avendovi invitato lo stampatore napoletano Costantino Vitale, che vi stampò nel 1617 un'opera teologica dello stesso Alvarez e la vita di S. Nicola di P. Antonio Paoli, che costituisce inoltre anche un contributo agli studi storici tranesi; essendo stata compilata sulla base di ricerche fra i documenti degli archivi della Curia e del Capitolo. Uomini di fama in campo nazionale più che locale furono alcuni Presidi della S.R. Udienza di Trani. Scipione Filomarino, fratello del Card. Ascanio, Arcivescovo di Napoli, valoroso in molti atti di guerra, che gli meritavano il grado di Maestro di Campo, ebbe il governo della provincia di Trani una prima volta nel 1615 e di nuovo nel 1635 e mostrò di aver molto a cuore gli interessi della Città, preoccupandosi delle condizioni del Castello e della sua difesa. Francesco Capecelatro (1596 - 1670) fu Preside in Trani dal 1652 al 1656. Illustre storico del Regno, salì ad alte cariche sotto il governo spagnolo ed ebbe un ruolo di primo piano negli avvenimenti politici del tempo, specie in quelli determinati dal tumulto di Masaniello.



## **7 - PERIODO DI PRIMATO GIUDIZIARIO**

25 - Progresso generale di Trani nel '700

Nel frattempo, dopo un breve periodo di dominio austriaco (1707-1734), l'Italia Meridionale ridiventava un regno autonomo sotto la dinastia borbonica, iniziata con Carlo III e Trani venne a trovarsi nelle migliori condizioni per un risveglio non solo culturale ed artistico, ma anche economico, sia per effetto del più vasto movimento intellettuale europeo, sia per l'impulso più dinamico di vita dato dalla nuova dinastia. Si verifica appunto in Trani un progresso direi corale, in cui riesce veramente difficile distinguere i settori, tanto gli uni sono strettamente collegati agli altri! Se infatti si svolgono controversie ora con Barletta per scongiurare il trasferimento della sede del mastro portulano di Puglia, ora con l'Arcivescovo Giuseppe Davanzati (1717-1755) per definire a chi spettino le riparazioni del Duomo, accanto al riaffermato interesse per l'attività commerciale e per i tesori artistici, si verifica un ormai ritrovato senso del diritto, che richiama alla memoria i tempi degli Ordinamenta e delle vertenze del periodo di primato commerciale con l'Arcivescovo stesso o con la Repubblica di Venezia e nello stesso tempo vi si trovano uomini della levatura di Filippo Festa, pronti ad entrare da campioni nell'agone forense! Trani ridiventa infatti il centro di commercio granario della Puglia e vi s'impiantano case commerciali floridissime ed intraprendenti: Lopez, del Giudice, Antonacci, Laghezza, Lomanto, Candido, Paturso, Assenzio.

Si compiono notevoli lavori di riattamento della conca portuale, anche per personale interessamento di re Carlo III, venuto a visitare il nostro porto nel 1741, ed il movimento annuo portuale raggiunge un tonnellaggio che, se poco comprensibile ai contemporanei con le sue cifre, parla ancora oggi a noi col linguaggio delle vestigia che tuttora restano di tal periodo di floridità economica e che diedero un volto nuovo alla Città, specie nella zona portuale. Sorsero allora i palazzi Palumbo, ora Quercia, del Giudice, ora De Gennaro, Antonacci ed altre costruzioni civili che diedero assetto al quartiere cosiddetto orientale di Trani.

Vediamo completare o costruire le Chiese del Carmine, di S. Domenico, di S. Teresa, di S. Giovanni Lionelli ed altre. Lo stesso Duomo, se pur con criteri discutibili o addirittura deplorabili, viene rinnovato e restaurato. Palazzi e Chiese vengono edificati ed ornati con criteri artistici che denotano un aggiornamento di avanguardia ai canoni artistici del tempo sia dei committenti che degli esecutori. Fioriscono, in campi diversi, due artisti tranesi: il pittore Menzele, autore di pitture di pregio al Carmine e in S. Giovanni, e Domenico Sarro, che ha l'onore di veder rappresentata la sua opera "Achille in Sciro" all'inaugurazione del Teatro S. Carlo in Napoli (1737). Al seguito dell'Arcivescovo Giuseppe Davanzati, famoso erudito, si trasferisce in Trani la famiglia Forges Davanzati, che con il più illustre dei suoi membri,

Domenico Forges Davanzati, vedrà un nobile prelado tranese primeggiare non solo negli studi, bensì negli eventi della rivoluzione partenopea del 1799. Se, infine, tale data segnerà una tappa nella storia di Trani, anche a costo di ripetersi, non sarà vano ricordare che qualche anno prima, nel 1792, s'inaugura in Trani il primo teatro stabile del Mezzogiorno, monumento conclusivo di quella evoluzione corale che si verificò in ogni campo in Trani nel '700.

[Raffaello Piracci](#) - Tutti i diritti riservati - Tratto da *Il Tranesiere*, X (1968), nn.1-2, pp.6-7

**8 - I FATTI DEL 1799 A TRANI**

26 - Conseguenze tristemente 'rivoluzionarie'

Alcuni parlano di "rivoluzione del '99", usando, per quella che invece fu solo una sommossa liberale pur tanto significativa, un termine di ben più vasta eccezione. In effetti, la parola è impropria per definire la vicenda, ma "rivoluzionarie" ne furono le conseguenze, perché la condotta dei Tranesi in quei fatti, veramente sconcertante se paragonata ad altri eventi precedenti affrontati con ben diversa saggezza, può aver determinato l'attuale ruolo di Trani, decaduta dalla sua posizione di primato nella regione, che invece occupava fino alla fine del sec. XVIII. Va tuttavia evidenziato il tentativo liberale come segno di apertura alle idee nuove di almeno una parte della cittadinanza, magari ristretta, ma rappresentativa di tutte le classi sociali, non escluso il clero.

Il tentativo fu soffocato dalla parte conservatrice con reazione sì enorme che i Francesi successivamente ricordarono più questa che il tentativo liberale che l'aveva causata, dando inizio allo smantellamento di un'organizzazione burocratica che Trani vantava come capoluogo di provincia. In queste tristi conseguenze può trovar giustificazione la qualifica rivoluzionaria che si suol dare ai fatti del '99.

## **8 - I FATTI DEL 1799 A TRANI**

### 27 - Situazione sociale di fine secolo

La composizione della popolazione tranese alla vigilia del '99 presenta un enorme divario di esenzioni, privilegi ed oneri fra i nobili e la classe nuova. Quest'ultima a sua volta poteva distinguersi in quella affermatasi per il fiorire della vita forense, che a modo suo poteva considerarsi conservatrice perché legata all'autorità regia per mezzo della S.R. Udienza, e quella affermatasi col rifiorire dei commerci, che da un lato mal sopportava i privilegi dei nobili, da un altro si trovava perplessa per l'interruzione dei traffici provocata dal blocco navale inglese contro Napoleone.

Il governo dell'Università era ancora inesorabilmente aristocratico. Le cariche venivano designate in seno ai quattro sedili e nel 1724 ne era stata deliberata la "serrata", nel senso che non si permise più in essi l'ingresso di nuove famiglie, nonostante che qualche sedile finisse coll'essere composto di due sole famiglie e per l'esiguità dei membri si fosse costretti ad eleggere persino giovani di appena diciotto anni o a non rispettare gl'intervalli fra l'una e l'altra elezione e l'incompatibile elezione contemporanea di congiunti. Del resto i nobili non nascondevano che per essi fosse una necessità occupare le pubbliche cariche, non avendo altro mezzo per mantenersi secondo il decoro della loro origine, mentre gli altri cittadini, anche quelli che avevano contribuito al progresso della città, sopportavano solo tutti i pesi delle tassazioni, senza alcun diritto alla partecipazione attiva al governo municipale.

Tale era la situazione di Trani, mentre in Francia era già da alcuni anni in atto la Rivoluzione, propagatasi poi anche in Italia meridionale con la costituzione della Repubblica Partenopea (1798), che tuttavia non aveva ancora esteso la sua autorità su Trani. Ma, in conseguenza dei frequenti rapporti dei molti intellettuali tranesi con la capitale, a Trani si erano già diffuse le nuove idee liberali, facendo anche presa sul malcontento che serpeggiava per le accennate discriminazioni sociali. Si giunse così ai fatti del 1799, che possono articolarsi in tre episodi: a) tentativo liberale (3 - 5 febbraio 1799); b) reazione realista (5 febbraio - 31 marzo); c) occupazione francese (1 aprile - 16 maggio).

## 8 - I FATTI DEL 1799 A TRANI

### 28 - Il tentativo liberale

Capi dei liberali tranesi erano Raffaele De Felice, Francesco Pace, Cataldo Lomanto e Giuseppe Forges Davanzati, seguiti da diversi altri che si andranno via via nominando. Il controllo della situazione contro eventuali azioni liberali, dette anche "giacobine", era tenuto in mano dal Preside della Provincia di Trani Don Michele Pucce Molton e dai suoi collaboratori l'Avvocato Fiscale Don Filippo D'Urso e il Segretario Don Giuseppe Saverio D'Addiego. L'occasione per inserirsi nella vita pubblica fu offerta ai liberali dal disordine provocato nella città dalla venuta di numerosi disertori dell'esercito borbonico disgregatosi sotto la pressione delle truppe francesi. De Felice, Lomanto, Pace e Forges suggerirono all'Università la formazione di una Guardia Civica, che in effetti fu deliberata il 6 gennaio.

Il Preside ed il Fiscale a loro volta vollero che i capi della Guardia Civica fossero proprio il De Felice, il Lomanto ed il Pace, per assimilarli alla causa regia, e questi, con scopi diametralmente opposti, cioè per aver nelle mani uno strumento di potere in appoggio all'auspicato cambiamento di governo, accettarono volentieri. Ma i rapporti fra l'autorità regia ed i capi liberali rimasero sempre diffidenti, tanto che il Preside ed il Fiscale, mentre elargivano danaro della mensa arcivescovile, allora vacante, al popolino, per accattivarselo alla causa regia, impedivano qualsiasi forma di pagamento ai militi della Guardia Civica.

Tale inasprimento di rapporti indusse i liberali tranesi a rompere ogni indugio e passare all'azione e pertanto nel pomeriggio del 1 febbraio i già nominati De Felice, Forges Davanzati, Lomanto, Pace ed altri dichiararono decaduti il Sindaco e gli Eletti dell'Università e ne assunsero i poteri costituendo la Municipalità ed insediandosi nel Palazzo del Comune. Dopo aver inviato una lettera di adesione al governo provvisorio della Repubblica Partenopea, la nuova Municipalità emanò bandi per il ribasso dei vini e delle carni e volle per sé ogni sera le chiavi della città vietando che si consegnassero come al solito al Preside. Nei giorni successivi si registra una febbrile attività sia dei liberali che dei loro oppositori, animati dal Preside e dal Fiscale: gli uni nel tentativo di innalzare il simbolico albero della Libertà, gli altri per scongiurare la deprecata manifestazione repubblicana.

La domenica mattina 3 febbraio furono issati i tricolori sul Castello e sulla porta di Bisceglie e con l'aiuto della Guardia Civica furono distribuite coccarde tricolori ai cittadini; i liberali poi si recarono in Cattedrale ed obbligarono il Capitolo a cantare il Te Deum per l'avvento del nuovo governo; la mattina del 4 febbraio, un certo Ruggiero Di Nicola, venuto da altro paese assieme ad un tale che si diceva francese, tenne in piazza un acceso discorso. Ma gli animi erano ancora incerti: il concittadino Domenico Forges Davanzati, membro del Governo Repubblicano di Napoli, mandava ad incitare i liberali

tranesi ad una pronta azione, facendo capire il danno che sarebbe derivato a Trani e alla sua Provincia tutta dalla mancata erezione dell'albero; ma uguale danno temeva altra parte del popolo tranese nell'eventualità che si turbasse il normale stato di cose.

L'entusiasmo per gli ideali di libertà ed eguaglianza finì col prevalere contro ogni opposizione ed incertezza nell'animo dei liberali tranesi e la sera del lunedì 4 febbraio Raffaele De Felice, Vincenzo Gaeta, Giuseppe Pappalettere, il Domenicano P. Luigi Acquaviva, i Benedettini P. Benedetto Trampi e P. Erasmo Santacroce, Giuseppe e Lorenzo Forges Davanzati, attornati da un piccolo quanto coraggioso gruppo di seguaci, piantarono in Piazza S. Francesco il simbolico albero della Libertà, sottolineando la cerimonia con luminarie e musica. "Al dono prezioso della Libertà, che viene a farci l'invitta Repubblica francese, non potevano essere insensibili le nostre anime, che sanno concepire, ma non definirne l'inestimabil valore. Appena ne cominciammo a sentire l'aura benefica, che ci preparammo i mezzi di mostrarcene degni".

Lettera del 2 febbraio 1799 della Municipalità di Trani al Governo provvisorio della Repubblica Napoletana. Sulla copertina di questo fascicolo è riprodotta la lapide che, dettata da Giovanni Bovio, il Municipio di Trani fece scolpire e collocare a fianco dell'ora demolito portone delle scuole di S. Francesco, nel 1899, anno centenario. Lo scoprimento della lapide avvenne con una solenne cerimonia la mattina del 31 dicembre, con un discorso del Sindaco Avv. Nicola Discanno.



## 8 - I FATTI DEL 1799 A TRANI

### 29 - La reazione 'realista'

Il 5 febbraio, all'indomani cioè dell'erezione del simbolico albero della Libertà, si trovò affisso in piazza un manifesto che minacciava strage se non si fosse subito spiantato l'infame "albero".

Cominciava così la reazione "realista", chiamata anche controrivoluzione, la cui responsabilità non appare chiara, perché, ordita forse con buone intenzioni dal Preside Pucce Molton, dal Fiscale D'Urso e dal Segretario D'Addiego, detta reazione fu capeggiata anche dai privati cittadini don Marcantonio De Angelis e dai fratelli orologiai don Gennaro e don Domenico Filisio, che si resero ben presto famosi, specie Gennaro, per aver dato il carattere di autentica anarchia al movimento. Quel giorno, mentre i liberali cercavano di persuadere la popolazione del pericolo di una rappresaglia delle imminenti truppe francesi se si fosse abbattuto il simbolico albero, le file degli armati "realisti" s'ingrossavano e la sera passavano all'azione.

Abbattono e fecero a pezzi l'albero e le bandiere tricolori, calpestarono le coccarde, occuparono il Castello ed il Fortino di S. Antonio, bloccarono l'entrata del porto, inalberarono di nuovo le bandiere reali ed esposero in piazza in grande onore i ritratti dei sovrani borbonici. Seguirono nei giorni successivi i soliti omaggi ai capi della S. R. Udienza e tra fucilate, cannonate di giubilo e suono di campane si andò in Cattedrale a cantare il Te Deum. Furono arrestati i liberali e furono fatte oggetto di rappresaglia le loro case, specie se i ricercati erano fuggiti.

Il minimo sospetto di fede liberale, spesso preso a pretesto solo per private vendette, procurava il carcere e spesso il massacro, nonostante l'opposizione del Preside, che non sempre riusciva a controllare la situazione, perché il popolo, sobillato da Gennaro Filisio, era diventato sospettoso persino delle autorità realiste. Nel frattempo, in previsione dell'arrivo delle truppe francesi e dell'inevitabile rappresaglia, furono inviati a chiedere aiuti alla squadra navale russa, di stanza a Corfù, dei deputati tranesi. Al loro ritorno, il 12 marzo, la lettura del proclama dell'ammiraglio russo Usciakoff e del generale Micheroux, che incitava alla resistenza e prometteva prossimi aiuti, provocò un'esplosione di giubilo e per tutto quel giorno ed il successivo le campane delle chiese furono suonate con tanto furore che si creparono quelle della Cattedrale, ove per la circostanza fu cantato un altro Te Deum.

L'autorità legittima, ormai, cercava di tranquillizzare il popolo, ma questo continuò ad essere sobillato dal Filisio, che temeva di perdere il proprio prestigio se il popolo si fosse calmato. Anzi i capi del movimento anarchico riuscirono a nascondere tutte le intimazioni di resa, ben otto, che nel mese di marzo aveva inviato a Barletta il generale francese Brussier, Comandante la Colonna dell'Armata di Puglia. Si voleva far credere al popolo che erano i nobili ed il clero ad impedire la resa ai Francesi, che ormai occupavano

Andria e Barletta! Il 25 marzo gli anarchici, col pretesto che vi si ordisse una congiura antirealista e si conservassero delle armi, ma in effetti per impossessarsi dei preziosi dei carcerati, iruppero nel carcere ed uccisero quattordici detenuti a fucilate.

La stessa irruzione avvenne il 29 successivo nel Castello e furono uccisi una ventina di liberali ivi rinchiusi. Il 30 marzo la plebe tumultuosa elesse dei deputati che dai depositari delle casse del porto, della mensa arcivescovile e delle decime pretesero l'esibizione dei registri ed il versamento del relativo danaro da distribuire alla popolazione.

Tale Deputazione, riunitasi altre volte alla presenza del popolo, tenne la sua ultima riunione per provvedere alla costruzione delle opere di difesa sulle mura di S. Agostino, cioè presso la porta di Barletta, il 31 marzo.

[Raffaello Piracci](#) - Tutti i diritti riservati - Tratto da Il Tranesiere, X (1968), n.6, pp.5-6

## **8 - I FATTI DEL 1799 A TRANI**

30 - L'indimenticabile 1° aprile 1799

I Francesi, provenienti da Barletta, si avviarono ad assalire Trani la sera del sabato del 30 marzo 1799 ed occuparono i punti strategici della campagna circostante. La mattina della domenica cominciarono a cannoneggiare, ma molto lentamente, poiché il generale Brussier, comandante la colonna dell'Armata di Puglia, avendo inviato per la nona volta l'intimazione di resa, che era stata di nuovo intercettata dagli anarchici, sperava che alla fine i Tranesi si arrendessero evitando un inutile eccidio. Invece da Trani partirono alcune cannonate, mentre parecchi, specie i marinai che erano stati i più accaniti sostenitori del realismo, si davano alla fuga sui pescherecci con le proprie famiglie. Il fuoco nemico si intensificò il lunedì 1 aprile e giunsero da Barletta alcune barche di Francesi attrezzate al combattimento, che inseguirono e cannoneggiarono le imbarcazioni dei fuggiaschi.

L'invasione di Trani avvenne verso le otto del mattino e sul modo in cui i Francesi penetrarono nella cinta muraria esistono diverse versioni: secondo alcuni avvenne per il cessare del fuoco di difesa dei bastioni dopo la fuga dei marinai, secondo altri - e tra questi lo storico Colletta - alcuni soldati francesi raggiunsero a nuoto con le armi legate al capo un piccolo forte affidato ai cittadini meno validi, che furono presi alle spalle. Successivamente vi furono combattimenti sanguinosissimi di casa in casa; i soldati, facendo ponti di travi, passavano da un terrazzo all'altro degli edifici e si vedevano piovere dall'alto. La rappresaglia francese, determinata soprattutto dalla errata convinzione che i Tranesi fossero avversi alle nuove idee della rivoluzione, fu implacabile e non diremo tutti i casi di spietata violenza che sono stati tramandati.

Il Preside Pucce Molton e il Fiscale D'Urso trascurarono un vero e proprio atto di resa, che avrebbe salvato la città e il decoro cittadino. Invece le loro case furono saccheggiate, le loro mogli, ambedue incinte, furono maltrattate e costrette a consegnare i preziosi. Il Preside fuggì travestito a Barletta ed il Fiscale a Bisceglie. Gennaro Filisio, il più acceso dei controrivoluzionari, dopo aver partecipato alla difesa della porta di Bisceglie uccidendo a schioppettate più di 50 Francesi, cercò riparo con la fuga per mare. A nuoto, vestito com'era, pur fatto segno al tiro francese, raggiunse l'unica barca rimasta disponibile, quella di mastro Andrea Centofanti, con la quale raggiunse prima Bari poi Taranto.

Le stragi compiute dai Francesi in questo fatidico primo aprile sono innumerevoli. Vi soccombono onesti cittadini, indiziati o no, gente anziana, sacerdoti, nobili e plebei. Altrettanto gravi sono i saccheggi, gl'incendi, le distruzioni di documenti, carte notarili, libri preziosi e arredi sacri. Non venne infatti risparmiata neanche una chiesa di Trani. La gente non sa più dove rifugiarsi: alcuni a Barletta, altri a Bisceglie ed altri ancora nelle cripte delle

chiese, nascosti per giorni interi fra i cadaveri, donde ne uscirono inebetiti. In alcuni casi la fuga di alcuni nobili era favorita dagli stessi Francesi, che così avevano miglior agio di impossessarsi dei beni dei fuggiaschi e si giunse a tal punto di cinismo che un ufficiale francese concesse a pagamento per la fuga al barone don Domenico Bianchi la stessa carrozza che gli aveva depredata! Talvolta la violenza predatrice era giustificata dal pretesto di dover provvedere agli alimenti per il popolo agglomerato nel castello e per la truppa.

L'accampamento francese fu posto nei pressi del Casino Turrisana ed i soldati approfittarono della vicinanza per saccheggiare anche il monastero di Colonna. Ma quello che caratterizza la tragica giornata del 1 aprile è l'incendio. A sera infatti Trani in fiamme fu vista persino dai paesi vicini e fumo e altri fuochi si vedevano ancora la mattina del 2.

Non mancava nei paesi limitrofi chi diceva che i Francesi avessero intenzione di distruggere completamente la città e di cambiarle nome. Il giorno 3 alcuni coraggiosi Tranesi rifugiati a Bisceglie vennero per alcune ore a Trani per constatarne le rovine: cadaveri dappertutto, per le strade e nelle case, alcuni quartieri non esistevano più, il Teatro è un cumulo di cenere, il Convento del Carmine è diventato quasi una piazza, le case Morola, Beltrani, Laghezza, De Luca, Palma non esistono più, parecchie altre sono danneggiate.

Secondo il registro parrocchiale del Duomo, fra gli uccisi durante l'anarchia e quelli del 1 aprile e giorni seguenti, il numero delle vittime è di 450. Ma, sommando la cifra con uno "stato" redatto il 23 dicembre 1799 dall'Arciprete Curato Angelo Sarlo, i morti salgono a 752.

Intanto i Barlettani, Biscegliesi ed altri di paesi vicini nei giorni seguenti vennero a completare l'opera dei Francesi e finirono di saccheggiare Trani. Nelle piazze di quei paesi si vedevano abiti, tele, letti, robe di Chiese, argenti, pianete, mitre, orologi, carrozze.

## 8 - I FATTI DEL 1799 A TRANI

### 31 - Il dominio Francese

La mattina del 2 aprile il generale Brussier con un suo proclama concedeva il perdono a tutti i Tranesi, esclusi i capi dell'anarchia ed i responsabili dei massacri nel Castello e nelle carceri della città. Il comandante della piazza Dubuisson comunicò alla popolazione che occorreva smorzare il fuoco, togliere i cadaveri dalle case e dalle strade e provvedere i viveri per i cittadini; pertanto ordinò che si eleggessero dei deputati, uno dei quali a turno avrebbe fatto da Presidente per un mese.

Pertanto il mercoledì 3 aprile nella sala del Castello quei pochi cittadini che erano rimasti in città elessero sette deputati, dei quali due soli erano in sede, mentre gli altri erano fuggiti nei paesi vicini; ne furono quindi aggiunti altri due, in attesa che gli altri eletti, chiamati dai Francesi, ritornassero a Trani. Fu anche ricostituita la Guardia Civica e a D. Gabriele Carcani fu affidato l'incarico del mantenimento dell'ordine pubblico, che conservò anche dopo la partenza dei Francesi. Fu anche ripiantato il simbolico albero della Libertà. L'operato della Deputazione s'ispirò al massimo equilibrio, senza fanatismi repubblicani, ma con lealtà all'ufficio accettato. Non fecero grandi innovazioni, ma cercarono di rimettere ordine nella città dopo lo scompiglio. Si adoperarono per far scarcerare e sottrarre al patibolo molti che erano stati presi senza gravi indizi, provvidero al sostentamento della popolazione, cercando di far recuperare ai proprietari gli oggetti saccheggati, specie i pescherecci ai marinai, fecero sgomberare le macerie dalle strade, procurarono gli arredi sacri per la ripresa delle funzioni religiose, aiutarono le monache a ritornare nei conventi e, spesse volte, nell'esercizio delle loro mansioni tennero un fermo atteggiamento anche contro i Francesi, specie nel salvaguardare l'onore delle donne e nell'evitare altri saccheggi ed incendi alla loro partenza.

Per provvedere viveri al popolo assiepatato nel castello ed alle truppe, il generale Brussier fra l'altro aveva imposto ad un certo Miche Volpe di girare per la città a far incetta di vino e di viveri, accompagnato da soldati e da forzati, che lo spingevano per le strade battendolo. Avendo il Volpe percorso inutilmente parecchie volte la città e continuando a recedere dall'incarico, il comandante ne ordinò la fucilazione. Tra la folla presente all'esecuzione il Volpe, rimasto come inebetito, non s'era accorto della moglie e della figlia, che allungando le braccia lo scuotevano spasmodicamente.

Invano le due povere donne imploravano con pianto e con grida strazianti la pietà e il perdono del Generale, che fra l'altro capiva poco o niente il nostro dialetto. Ma nel frattempo, per combinazione, nella calca di gente la gonna della bambina si impigliò fra i bottoni dell'uniforme del tronfio Generale. In piccolo incidente crea una parentesi di sorriso nell'ufficiale francese, che, attardandosi nel liberarsi d'impiccio, sofferma il suo sguardo sulla bambina,

le chiede chi ella sia e le carezza un istante il capo. La figlia del Volpe si fece coraggioso, riuscì a far intendere la sua ansia angosciosa e convinse il rude Generale, ormai intenerito, a far sospendere la fucilazione del padre.

Altro pietoso particolare è quello che riguarda il can. Francesco Saverio Spezzaferri e donna Vittoria Caracciolo, vedova di don Gaetano Bonafine, massacrato col figlio, il genero ed un fratello di questi dagli anarchici. Essi ancora terrorizzati dalle precedenti sventure, non riuscivano a ritenere sicuro nessun rifugio e correvano all'impazzata da una casa all'altra, da un nascondiglio ad un portone, pronti a vedere in ogni braccio umano un ferro omicida. In una di queste fughe con loro enorme spavento vedono una guardia repubblicana che si stacca da un gruppo di soldati francesi e corre proprio verso essi.

Morti di paura, si rimpiettano, ma quella guardia dice loro di essere don Giuseppe Basso da Foggia, venuto a Trani vestito da giacobino per salvare sua sorella e proprio lo Spezzaferri e la Caracciolo. Poi, con un finto atteggiamento minaccioso, finge di arrestarli e li porta nel castello, ove, sempre con fittizia voce tracotante, chiama gli altri Spezzaferri che vi si trovavano chiusi e riunisce tutti i familiari. Poi il Basso esce dal castello, per via incontra un ladro che nella Cattedrale aveva fatto un buon bottino di cotte e di pellicce dei Canonici, gliele toglie e, tornato al castello, dà ogni cosa al canonico Spezzaferri e vi aggiunge di suo due pezzi di dodici carlini, affinché con i suoi comprasse qualcosa da sfamarsi per quel giorno.

## 8 - I FATTI DEL 1799 A TRANI

### 32 - Fine dell'occupazione Francese

Il 16 maggio segna la fine dell'occupazione francese di Trani per l'arrivo della squadra navale russa comandata dall'ammiraglio Micheroux, che come s'è detto era stata chiamata da una deputazione tranese, recatasi a Corfù e l'avvicinarsi delle truppe del Cardinal Ruffo. La partenza dei Francesi avvenne senza eccessi ed il Comandante si preoccupò di affidare il comando interinale del Castello a persona scelta dalla Deputazione.

Questa, mentre preparava le bandiere reali per esporle e sventolarle all'arrivo delle truppe regie, ebbe la seria preoccupazione di mantenere la calma nella popolazione, per evitare nuovi disastri. Fu di nuovo abbattuto ed incendiato l'albero della libertà, ma senza disordini e manifestazioni. Al momento opportuno la Deputazione rimise il suo mandato nelle mani del Sindaco eletto secondo il vecchio ordinamento municipale e ritornarono nelle cariche tutti i vecchi titolari.

Una deputazione che andò a rendere omaggio al Ruffo ottenne da questi la franchigia dalle imposte per dieci anni, ma dal Visitatore Generale della Provincia di Trani, Mons. Ludovico Ludovici, Vescovo di Policastro, che aveva promesso una franchigia per altri dieci anni, non fu mantenuta la parola. Ultimo avvertimento rilevante di questo tormentato 1799 un altro solenne Te Deum in Cattedrale, questa volta per il ritorno del Re, dopo quelli per i repubblicani, per i controrivoluzionari e per i Francesi! La rievocazione dei fatti, che si è cercato di sintetizzare per renderli più accettabili, pur necessaria perché i Tranesi di ogni tempo non ignorino vicende che hanno lasciato traccia anche nei detti popolari ("ora succede il 99!" - si dice ogni volta che si profila una minaccia disastrosa), sarebbe sterile se non fosse debitamente inquadrata nel tempo e commentata, come già s'è fatto in premessa.

Nelle infauste vicende e nelle sue conseguenze vanno individuate da un lato le ripercussioni di una politica generale del Regno non più adatta alle nuove istanze di progresso, di evoluzione e di eguaglianza sociale, da un altro la constatazione di un isolamento abissale fra i vari ceti della cittadinanza, che non ammetteva dialoghi e chiarimenti di sorta, ma, al momento opportuno lasciò la città nei vari momenti in mano all'audacia di pochi, ora dell'una ora dell'altra opposta fazione.

L'atteggiamento dell'ultima deputazione, equilibrato ma pavido, non è dei più lodevoli, ma denota che gli eventi riuscirono, a duro prezzo, ad insegnare qualcosa a tutti. Ma era troppo tardi!





## 9 - CREPUSCOLO DI UN PRIMATO SOTTO I NAPOLEONIDI

### 33 - Crepuscolo di un primato sotto i napoleonidi

Occupato nel febbraio 1806 il Regno di Napoli da Giuseppe Bonaparte, Trani fu tra le prime città che esultarono per il nuovo evento ed inviò una commissione a Napoli a rendere omaggio al nuovo sovrano, il quale promise, alla presenza dei suoi ministri, che avrebbe conservato in Trani la sede delle precedenti magistrature amministrative e giudiziarie. Ma l'8 agosto 1806 re Giuseppe Bonaparte, nel procedere ad un riordinamento delle circoscrizioni del Regno in conseguenza della pur saggia distinzione dei poteri fondamentali dello Stato, stabiliva di trasferire la sede del capoluogo di provincia da Trani a Bari.

Si susseguirono allora le suppliche della città tendenti a scongiurare la mutilazione e fu inviata una prima commissione, ricevuta dal Re il 19 settembre e composta da Pasquale Ferrara, Franco Laghezza e Felice Angiolella.

Il 31 luglio del seguente 1807 fu ricevuta dal Re un'altra commissione composta da Domenico Catalano, Mario Gusman, Franco Laghezza e Francesco Savoia. Ma il Re promise, senza revocare il provvedimento. Con la speranza che il passare del tempo facesse mutar parere al re o apportasse comunque qualche circostanza nuova, si cercò di temporeggiare, con la valida collaborazione dell'Intendente del tempo, il Duca di Canzano don Andrea Coppola, il quale rinviava il trasferimento dell'Intendenza a Bari adducendo come pretesto la mancanza in quel centro di locali adatti. Con nota del 18 novembre 1807 il ministro Miot autorizzò l'Intendente a rimanere ancora temporaneamente a Trani, ma in seguito il 20 marzo 1808 il ministro lo sollecitò ad un rapido trasferimento. Nel frattempo nell'agosto 1808 il Regno passò a Gioacchino Murat ed i Tranesi sperarono che il nuovo re soprassedesse al paventato provvedimento. Ma non sono trascurabili altri atti del fratello di Napoleone nei riguardi di Trani.

Lo stesso provvedimento dell'8 agosto del 1806 confermava Trani nella sua antica posizione di primato giudiziario e nella stessa città fu costituito un Tribunale Straordinario della durata di tre mesi per l'espletamento di numerose cause arretrate nei riguardi di imputati rinchiusi nelle carceri delle provincie di Lucera, Trani stessa e Lecce.

Non poca fu la soddisfazione dei Tranesi per la visita che re Giuseppe Bonaparte fece alla città, giungendovi il 29 marzo 1807. S.R. Udienza, Clero e Comune si prodigarono nei preparativi per un'accoglienza degna, che celava anche la speranza di un migliore trattamento del glorioso centro pugliese. Re Giuseppe Bonaparte alloggiò al Palazzo Palumbo, ora Quercia, in casa del Sindaco don Riccardo Candido, barone di Cancellara. Ricevette gli omaggi delle autorità nel suo appartamento e da Trani furono da lui emanati due decreti, uno riguardante Lucera e l'altro riguardante la nostra Provincia.

Fu organizzata per lui una festa danzante in Teatro.

Gioacchino Murat non fu privo di benemerenzze nei riguardi delle popolazioni meridionali ed anche nei riguardi di Trani, ma ci lascia perplessi la sua incoerente ostinazione a perseguire lo stesso piano del cognato nel deprecato trasferimento dell'Intendenza.

Il 20 ottobre 1808 fu impiantato a Trani l'Ufficio dello Stato Civile, che prima era affidato ai parroci. In pari data furono anche istituite nella città la Camera dei Notari e la ricevitoria del Registro e Bollo. Il 1 febbraio 1809 fu anche impiantata in Trani la Conservazione delle Ipoteche, con vasta giurisdizione, di cui il primo Conservatore fu il francese Luigi Berthville (1), che restò in carica fino al 1814.

In attuazione della Legge Organica Comunale del 20 maggio 1808, il Murat nel 1809 nominò Sindaco di Trani don Nicola Beltrani, Primo eletto don Gianbattista Bianchi e Secondo eletto don Amodeo Lepore. L'8 aprile 1813 il Murat decretò l'apertura delle due nuove vie Trani-Corato e Trani-Andria, già proposte dal Decurionato di Trani l'11 giugno 1811, che furono poi consegnate ed inaugurate il 1827 durante la restaurazione borbonica. Il 25 aprile 1813 re Gioacchino, di ritorno dall'inaugurazione del borgo murattiano di Bari, venne a visitare Trani e fu ospite del Sindaco don Riccardo Candida, nel Palazzo Palumbo. Le cronache del tempo ricordano con ricchezza di particolari il fasto di questa visita regale. Il porto illuminato, specie nella parte prospiciente il Palazzo Palumbo, presentava uno stupendo colpo d'occhio. Fu data una solenne festa nel Teatro, ove erano convenute le persone più distinte della Provincia, che avevano fatto a gara per essere invitate. Fu definita una delle più piacevoli accoglienze che il Re avesse ricevuto viaggiando nei suoi stati e Gioacchino Murat ballò con la signora donna Giulietta Contessa Viti, moglie del Procuratore del Re Pascucci. Ricevette in udienza i migliori cittadini assieme alle autorità, compiacendosi degli omaggi di tutti e dei versi di occasione composti e declamati dall'Avvocato Vito Trerotoli.

Il Re fece anche distribuire una generosa somma ai poveri della città.

Tornando alla questione dell'Intendenza, all'avvento al trono del re Gioacchino Murat, Trani aveva rinnovato a lui le pressanti richieste per scongiurare il deprecato trasferimento e Murat, su parere favorevole del Gran Giudice Ciaciulli, con decreto del 26 settembre 1808 aveva revocato quello precedente di Giuseppe Bonaparte e ristabilito in Trani la sede dell'Intendenza della Provincia.

Il Comune di Trani, giubilando per tale annuncio, aveva espresso con deliberazione urgente la sua riconoscenza al Re ed aveva offerto gratuitamente i migliori palazzi di Trani come sede dell'Intendenza. Ma appena quarantadue giorni dopo, il 7 novembre del 1808, lo stesso Murat annullava la concessione già fatta ed imponeva che la sede dell'Intendenza si trasferisse subito da Trani a Bari! All'Intendente Coppola questa volta non rimase che obbedire e così gli uffici dell'intendente della Provincia nei primi giorni del 1809 cessarono di funzionare per sempre in Trani.

Era il primo colpo per la demolizione di un primato consacrato da una tradizione secolare, provvedimento che, a non voler avanzare maligne ipotesi

non del tutto prive di fondamento di raggiri di uomini scaltri, lascia tuttora perplessa la mente dello storiografo, perché non trova ragioni sufficienti. Vasta disponibilità di locali, specie dopo che ampi palazzi s'erano resi disponibili per la soppressione di ordini religiosi, ambiente e classe dirigente idonei ormai da più secoli avevano confermato per Trani la capacità di ospitare alti uffici e favorirne il sereno adempimento delle funzioni. Il trasferimento appare ancor più incoerente se si pensa che sia Giuseppe Bonaparte che Gioacchino Murat confermarono per Trani nel campo giudiziario la sua secolare posizione di privilegio. Trani fu riconfermata sede unica del Tribunale Civile Provinciale di primo grado, nonché del Tribunale Penale Provinciale, che furono entrambi inaugurati il 7 gennaio 1809

Note:

(1) Cfr. n.17-18 de Il Tranesiere 1965, pag.5 un mio saggio su Luigi Berthville.

[Raffaello Piracci](#) - Tutti i diritti riservati - Tratto da Il Tranesiere, X (1968), n.11, pp.5-7

## 9 - CREPUSCOLO DI UN PRIMATO SOTTO I NAPOLEONIDI

### 34 - Trani sotto la restaurazione borbonica

La vita di Trani dal 1815 al 1860, cioè durante l'ultimo periodo della dominazione borbonica, può sintetizzarsi in una ripresa del suo primato giudiziario, in un fervore di nuove opere pubbliche ed infine in un fermento politico che trovò la città disposta al movimento unitario nazionale.

Nel luglio 1817 si ebbe in Trani l'inaugurazione della nuova Gran Corte Criminale, con giurisdizione penale su tutto il territorio della provincia, e della Gra Corte Civile, quest'ultima trasferita da Altamura, con giurisdizione sulle provincie di Bari e Lecce. Nel 1826 le due corti furono fuse in una sola, di cui fu Presidente Domenico Acclavio. Re Francesco I, con decreto del 29 dicembre 1828, destinava a Trani sei alunni giudiziari, una specie di giovani magistrati apprendisti di carriera, e con tale atto sanzionava una situazione di fatto già esistente, poiché Trani, pur non essendo sede universitaria, con la presenza di illustri giuristi costituiva il richiamo di tanti giovani che venivano a compiere gli studi giuridici in privato, per poi essere ammessi a sostenere in un'unica sessione a Napoli gli esami per il conseguimento del titolo dottorale.

Nel frattempo si verificava da un lato l'insistente richiesta di Bari per ottenere nella propria sede il trasferimento anche degli uffici giudiziari di Trani e da un'altra analoga richiesta di Trani per estendere la giurisdizione giudiziaria anche sulla provincia di Capitanata.

Ferdinando II, però respingeva le richieste dei Baresi, dichiarando di non voler "danneggiare Trani, antichissima sede di Giustizia e degna a tenerla", e quelle dei Tranesi, dicendo di non poter concedere nulla a Trani, "covo degli attendibili...", riferendosi ai fermenti liberali che si agitavano.

L'amministrazione comunale di Trani tuttavia, acquistando o adattando altri sontuosi edifici, si rendeva diligente per una sempre migliore sistemazione degli uffici giudiziari e di altri a questi connessi. Non mancano neanche segni tangibili della considerazione in cui la dinastia borbonica teneva la nostra città, se si ricordano le due visite di Ferdinando II, una nel 1831 e l'altra nel 1847, che ebbero come benefica conseguenza l'esecuzione di alcune opere radicali di sistemazione del bacino del porto, anche se appartiene a questo periodo l'aneddoto che si racconta della famosa frase di un certo Paolo Moretti, un facchino soprannominato Trappitaro: "Maestà, in questo porto quasi senz'acqua si può piantare il prezzemolo!".

Grande giubilo suscitò il conferimento del titolo onorifico di Conte di Trani al figlio di Ferdinando II, natogli dalle sue seconde nozze con Maria Teresa d'Austria, Don Luigi Maria Borbone. L'avvenimento fu solennemente festeggiato nella città, come viene anche ricordato in una pubblicazione commemorativa di Lorenzo Festa Campanile, apprezzabile solo come inizio di studi storici locali, ma esagerata nei suoi intenti laudativi e nella presunta

genesì della "contea" di Trani, non essendo stata la città mai feudo di alcuno, ma sempre direttamente soggetta all'autorità regia, salvo qualche eccezione di brevissima durata.

L'atto regale comunque indicava la considerazione in cui il monarca teneva la città; meno certe però sono le intenzioni del Re; se fosse segno di predilezione o non piuttosto allettamento di una città che nel 1799 aveva fatto parlare di sé in modo non certo lusinghiero per la causa borbonica e tuttora era ritenuta il covo degli attendibili... Fra le opere pubbliche più notevoli che risalgono a questo periodo meritano particolare menzione la Villa Comunale, inaugurata il 1824, le due strade carrozzabili rettilinee Trani-Corato e Trani-Andria, aperte al pubblico il 1827, l'acquisto da parte del Comune nel 1828 del Teatro Comunale, l'inaugurazione nel 1832 dell'attuale Piazza Campo del Longobardi, destinata a mercato dei commestibili e ricavata dall'abbattimento di alcune case private e della Chiesa dell'Annunziata, e l'inaugurazione nel 1840 dell'attuale Cimitero.

Tale fenomeno di opere nuove era il risultato di un notevole incremento della popolazione, determinato sia dalla presenza degli importanti uffici pubblici, sia dalla rinnovata attività del porto, tanto che su di esso poggiava il sostentamento di ben due terzi della popolazione totale, che era di circa 16mila abitanti. Ne risultò anche un notevole incremento edilizio fuori dell'antica cinta muraria, tanto che nel 1840 il Comune affidò all'ingegnere comunale Gaetano de Camelis l'incarico di redigere la pianta del Borgo, cioè della parte nuova della città.

## 10 - TRANI NEL RISORGIMENTO

### 35 - Fermento unitario e liberale

La cittadinanza tranese, anche per la presenza in essa di intellettuali, non fu assente da quel fermento di idee che portò poi tutta l'Italia alla completa redenzione nazionale, né trascurabile fu il contributo di alcuni coraggiosi cittadini. Sin dal 1820 aveva vita rigogliosa una vendita di Carbonari chiamata Il Pellicano, che giunse a contare ben 506 cugini, appartenenti a tutti i ceti sociali, e di cui era Gran Maestro l'Avv. Pietro d'Alessandro fu Felice. Di un'altra associazione patriottica, la Lega Italica, era Presidente Giuseppe Beltrani, che fu sindaco per molti anni, anche dopo il 1860. Nel 1848 Trani partecipò entusiasticamente al movimento liberale che ottenne la Costituzione e mandò al Parlamento Napoletano due glorie del suo foro, gli avvocati Leopoldo Tarantini e Giuseppe Ugenti.

Quell'anno stesso, in una clamorosa e violenta dimostrazione, fu defisso lo stemma austriaco dalla sede di Trani di quel Consolato e, portato in Piazza dell'Annunziata, fu pubblicamente incendiato e ne furono sparse le ceneri al vento. Per il fatto fu istituito un procedimento penale contro ben 28 Tranesi. Volendo re Ferdinando II abrogare la già concessa Costituzione del '48 facendo credere all'opinione pubblica di cedere alla volontà popolare che ne chiedeva il ritiro, girava per cedere alla volontà popolare che ne chiedeva il ritiro, girava per il Regno una petizione per la raccolta delle firme, ma a Trani alcuni liberali la lacerarono in pubblico e malmenarono gl'incaricati per la propaganda.

Giuseppe Beltrani, in qualità di Sindaco, usò più volte fermo atteggiamento nei riguardi delle autorità militari e rifiutò di ritirare il giuramento di fedeltà alla Costituzione nel frattempo abrogata, affrontando il carcere politico e la rimozione, per qualche tempo, dal suo ufficio di Sindaco. Abbondavano i processi politici contro i liberali tranesi, ma non sempre si concludevano con gravi condanne per i sentimenti progressisti condivisi da molti degli stessi magistrati della Gran Corte Criminale di Trani.

Non scarso alimento alle agitazioni politiche forniva la presenza di numerosi studenti che, provenienti da gran parte della Puglia, risiedevano in Trani frequentando le lezioni di diritto presso diversi eletti ingegni tranesi, anche essi entusiasti delle nuove idee, tra cui basta ricordare D. Vincenzo Vischi e D. Giuseppe Insanguine, per prepararsi agli esami finali all'Università di Napoli e fare pratica in questo rinomato foro.

Tanti giovani studenti davano non poco fastidio alle autorità di polizia, che cercavano di ostacolare in ogni modo la loro presenza in Trani. Nel frattempo il diffondersi delle idee mazziniane provocò in Trani, al posto della Carboneria e della Lega Italica, la nascita dell'associazione dei Progressisti, in cui emerge come capo, dopo l'arresto di Vincenzo Romano, Pietro Tisci. Figlio di un vecchio carbonaro, questi fu il protagonista di tutti i fermenti

politici non solo di Trani, ma anche di una vasta zona circostante, subendo per ben due volte i rigori delle galere borboniche di Castel dell'Ovo. Lo fiancheggiavano Teobaldo Sorgente e Luca Monopoli, mantenendo continue corrispondenze con Napoli ed altri centri del Meridione. Per loro opera, da Trani, nell'imminenza dell'arrivo dei Garibaldini in Basilicata, furono inviati aiuti in denaro di ben 653 ducati e 76 volontari!

[Raffaello Piracci](#) - Tutti i diritti riservati - Tratto da Il Tranesiere, XI (1969), n.2, p.5-6

## **10 - TRANI NEL RISORGIMENTO**

### 36 - La redenzione nazionale

La mattina del 7 settembre, dopo l'arrivo di alcuni garibaldini della colonna di Liborio Romano, si insediò a Trani, con poteri sovrani e straordinari, una Giunta Insurrezionale, composta da Lorenzo Festa Campanile, Presidente, Vincenzo Vischi e Francesco Fusco, che tuttavia cedette i propri poteri al Governo Provvisorio di Bari l'11 successivo.

L'incalzare degli avvenimenti trovò entusiasta il popolo tranese, che tuttavia non degenerò in altre manifestazioni violente che l'abbattimento degli stemmi e delle effigi dei Borboni. Il Decurionato della città di Trani il 14 settembre deliberava di inviare un indirizzo di omaggio a Giuseppe Garibaldi e incaricava di presentarlo personalmente al Dittatore D. Teodorico Soria e D.

Giuseppe Antonacci fu Nicola, aggiungendovi la preghiera di farsi interprete degli stessi sentimenti presso Vittorio Emanuele. Quando una Deputazione di Sindaci della Provincia di Bari, il 10 novembre, si presentò a Napoli a Vittorio Emanuele per sollecitare il congiungimento del Mezzogiorno all'Italia, il nostro Sindaco D. Giuseppe Beltrani rivolse a nome di tutti l'indirizzo di omaggio al Re.

Intanto il 21 ottobre a Trani si era svolto nella Chiesa di S. Domenico il Plebiscito per l'annessione all'Italia, mentre i vari progressi delle truppe garibaldine prima e piemontesi poi, fino alla resa di Gaeta, venivano sempre sottolineati con cerimonie religiose, musiche e luminarie, a spese dell'Amministrazione Comunale. Nell'ambito di uno stato dai più ampi confini, raggiunta la redenzione nazionale, numerose ed ardenti si fecero le speranze per un avvenire migliore e per una nuova vita di Trani coerente alle sue migliori tradizioni!



## 10 - TRANI PER L'UNITA' NAZIONALE

37 - Trani e i tranesi nei fatti del '60

La partecipazione della Puglia e di Trani ai vari eventi che portarono il Mezzogiorno all'unità nazionale aveva sempre vivamente destato la mia curiosità, senza che peraltro la potessi appagare, rinviando di mese in mese a miglior tempo una ricerca più accurata. Ma una serie di articoli commemorativi comparsi in questi scorsi mesi sulla Gazzetta del Mezzogiorno ed il desiderio di offrire ai concittadini qualche ricordo locale sugli storici avvenimenti del '60 m'inducevano diversi mesi fa a ricerche bibliografiche ed archivistiche, con risultati quanto mai eloquenti sulla parte non secondaria, anzi di primissimo piano, avuta da Trani nel Barese in quel periodo, specie per opera di alcuni illustri suoi cittadini.

Resta tuttavia un fatto: che quasi tutti gli scrittori che si accingono a trattare l'argomento riconoscono che poco si è parlato della partecipazione tranese agli storici rivolgimenti politici. Quali i motivi di questa omissione, che nemmeno recentemente si è vista colmata? Ebbene, essa non si deve soltanto a quel senso di trascuratezza che si ha nel fermare sulla carta gli avvenimenti recenti, credendoli troppo noti o ancora palpitanti delle polemiche contingenti che fatalmente sono legate a tutti i fatti di un certo peso; non si deve soltanto alla censura sulla stampa di qualche decennio fa, che non avrebbe certo permesso una narrazione serena e documentata di fatti legati a polemiche di fazioni; ma innanzitutto si deve a quell'eterno malcostume che caratterizza alcuni uomini tutte le volte che, all'indomani di grandi rivolgimenti politici, sanno opportunamente manovrarli a loro vantaggio, e si trovano garibaldini, anche se militavano attivamente nella reazione, o antifascisti, o addirittura partigiani, anche se fino a ieri si erano pavoneggiati di vistosi galloni sull'orbace.

Così avvenne, all'indomani del '60, per molti uomini e per molte città, fra cui innanzitutto Trani. Quella Trani, che tutti i capovolgimenti politici susseguitisi dai Longobardi ai Borboni aveva saputo sfruttare a suo vantaggio, questa volta, lasciando a qualche altra città emula la sagacia tipica del commerciante, e, rinvigorita la serenità propria di chi è dedito all'esercizio della giurisprudenza, poco mancò che non perdesse anche quello che già aveva. Anzi, fra qualche secolo, quando cinquant'anni in più o in meno conteranno ben poco nel panorama della storia, potrà anche esservi chi considera il trasferimento della Corte di Appello come una conseguenza del passaggio di sovranità.

Ma in ogni caso, almeno ormai che nessun interesse materiale c'induce ad asservire la storia, lumeggiando i fatti con sincerità e serenità, non vorremo negare a questa nobile Trani quell'onore morale che le compete per aver come e meglio delle altre consorelle della Peucezia contribuito all'unificazione nazionale del Mezzogiorno.

[Raffaello Piracci](#) - Tutti i diritti riservati - Tratto da Il Tranesiere, anno II, 1960, pagg. 185-186

## 10 - TRANI PER L'UNITA' NAZIONALE

38 - Fermento patriottico e liberale anteriore al '60.

A chiaramente dimostrare come l'adesione di Trani ai rivolgimenti del '60 non fu qualcosa di contingente o di opportunistico, ma l'evolversi lento e laborioso di un fenomeno preparato ed atteso da anni, ricorderò che sin dal 1820 c'erano già in Trani numerosi aderenti (506) alla Carboneria, iscritti alla vendita chiamata Il Pellicano, e che già allora esistevano qui uomini come il padre di Pietro Tisci, del quale più tardi il figlio stesso doveva scrivere: "L'amato mio padre, carbonaro, nei primi giorni della rivoluzione del 1820 mi fregiò nelle fasce del nastro tricolore. Ebbi perciò a succhiare quasi col latte il primo germe di quella libertà che, nata misera e negletta, pure è destinata a divenire la regina del mondo; ed a sentire altissimo disprezzo ed odio per tutto ciò che sapesse di assolutismo e di tirannide" (1).

Nel 1848 Trani diede al parlamento Napoletano due glorie del suo Foro, Leopoldo Tarantini e Giuseppe Ugenti.

Giuseppe Beltrani, Sindaco di Trani nel 1848 e Presidente di un'associazione cittadina chiamata Lega Italica, fu destituito dal suo ufficio municipale e processato per i suoi atteggiamenti fermi e decisi nei riguardi dello spergiuro governo borbonico: non aver voluto ritirare il giuramento di fedeltà alla Costituzione, aver ostacolato lo scioglimento della Guardia Nazionale, ed altro.

Potrei ricordare, se non temessi di andare troppo lontano dai limiti in cui ho voluto circoscrivere l'argomento, molti episodi significativi della continua intolleranza dei Tranesi verso il governo borbonico. Certo è che l'Intendente di Bari, Luigi Ajossa, richiamato in servizio nel 1849 dopo il ritorno della reazione, ebbe un gran da fare proprio per Trani, ora per un gruppo di liberali che incendiarono nel bel mezzo di Piazza dell'Annunziata lo stemma austriaco, ora per la tenace resistenza del Sindaco Beltrani all'ordine di sciogliere la Guardia Nazionale e restituire i 76 fucili al Real Governo, ora perché "alcuni tristi, vili manubrii di alcuni avvocati di quel Foro (di Trani)" ardirono lacerare una domanda di abolizione della Costituzione che "alcuni buoni cittadini" portavano in giro per raccogliere le firme, ora perché il Giudice Criminale di Trani D. Mauro Morrone fu Pasquale e non pochi altri della Corte Criminale giudicavano con indulgenza gl'imputati politici. Sicché egli, il 29 dicembre 1850, scriveva fra l'altro al Direttore di Polizia in Napoli:

"In sostanza il caso è della maggiore gravità, ed è soggetto di sommo scandalo, che nel momento in cui la Capitale e quasi tutte le provincie sono nella maggiore tranquillità ed ubbidienti alle leggi ed all'autorità, Trani ricordi col suo contegno repressibile e forse sedizioso, i più tristi giorni delle passate politiche vicende" (2).

Un altro aspetto particolare di Trani in quell'epoca turbava ancor più i sonni

dell'Ajossa: l'enorme presenza di studenti che frequentavano "quel piccolo ma temuto ateneo" (G. Bovio), in cui D. Vincenzo Vischi ed il sacerdote D. Giuseppe Insanguine, oltre a prodigare i tesori del loro sapere, instillavano anche sentimenti di libertà e d'italianità. Giovani di gran parte della Puglia, poiché le modeste possibilità economiche di molti non consentivano loro un lungo e dispendioso soggiorno nella Capitale del Regno, per ottenere il dottorato in legge, preferivano seguire gli studi giuridici in Trani e recarsi solo alla fine a Napoli, ove era ammesso sostenere tutti gli esami del corso in unica sessione. Essi a Trani trovavano il triplice vantaggio dello studio della teoria con ottimi maestri, della pratica seguendo i dibattiti dei Tribunali e di un modesto lucro come addetti allo studio di qualche Avvocato. La presenza di tanti giovani, per natura aperti sempre ad idee nuove e per giunta discepoli di attendibili politici, dava non poco fastidio all'Ajossa. Ma pare che le persecuzioni dell'Intendente nei riguardi degli studenti di Trani, determinate solo in apparenza dai motivi politici, nascondessero il segreto scopo di richiamare in Bari quella gioventù studiosa! Questo almeno dichiaravano i firmatari di una supplica al Re del 24 agosto 1852, che poi soggiungevano:

"?In Bari, ove, o Sire, non vi sono affatto maestri, si potrebbe solo apprendere da quei commercianti la rutina del commercio e non la legge; o tutt'al più si potrebbero acquistare idee grezze e rozze, mentre poi per la finezza del foro e soprattutto per la pratica indispensabile si rende la dimora in Trani, la quale pure è vietata" (3).

Note:

(1) Pietro Tisci, Gli avvenimenti del 1860 nel Circondario di Barletta, Trani, Tipogr. V. Vecchi e C., 1881, p. 5.

(2) Raffaele Cotugno, Gli avvocati ed i rivolgimenti politici in Trani, in Scritti nel cinquantenario professionale dell'Avvocato Nicola Discanno, Trani, con i tipi Vecchi e C., Ed. Gius. Laterza e Figli, Bari, 1917, p. 77.

(3) R. Cotugno, Gli avvocati ed i rivolgimenti politici in Trani, cit., pp. 93-94.

[Raffaello Piracci](#) - Tutti i diritti riservati - Tratto da Il Tranesiere, anno II, 1960, pagg. 186-188

## 10 - TRANI PER L'UNITA' NAZIONALE

### 39 - Associazioni clandestine

Le manifestazioni esteriori di liberalesimo e di italianità in Trani non erano soltanto qualcosa di sporadico e di disordinato, frutto magari del solo momentaneo entusiasmo giovanile, ma la conseguenza di un movimento organizzato che continuamente funzionava.

Già si è parlato della Lega Italica, sorta nel 1848 e presieduta da Giuseppe Beltrani. Più tardi al suo posto sorse un'altra associazione, col nome di Progressisti, che fu presieduta in Trani dall'avvocato Vincenzo Romano, fratello del famoso colonnello Liborio. In seguito, arrestato e condotto a Napoli come cospiratore il Romano, fu affidata la direzione dell'Associazione Progressista a Pietro Tisci. "Fervido mazziniano, apostolo di idee ultra radicali,? - dice il Ch.mo Avv. Nicola Pàstina - visse con ardore quegli avvenimenti e vi partecipò con animo acceso e grandissima passionalità? per ben due volte ebbe a subire i rigori della segregazione cellulare nelle galere borboniche di Castel dell'Ovo" (1). Il compito dell'illustre patriota tranese, allora ancor troppo giovane, era arduo e pericoloso specie per l'esigenza di mantenere i contatti con gli altri gruppi delle Puglie e del Mezzogiorno, costringendolo a frequenti e pericolosi viaggi, che, nel 1849, gli valsero il carcere. Dopo il 1850 il Tisci fece lega con l'avvocato Teobaldo Sorgente e con Luca Monopoli per meglio organizzare e rinsaldare le relazioni fra i patrioti della Basilicata, del Leccese e del Barese, creando una fitta rete di diffusione di corrispondenze, notizie e giornali, che investiva tutta la Puglia e la Basilicata. Un Tranese era dunque fra i capi di un movimento di così largo raggio!

Nel 1857, saputo che a Napoli si era costituito un comitato detto dell'Ordine per riunire tutte le provincie meridionali in una vasta cospirazione, i tre, cioè, Tisci, Monopoli e Sorgente, assieme agli altri patrioti conterranei, cercarono di mettersi in contatto con questi uomini che nella stessa Napoli, fulcro del grande movimento nazionale nelle provincie del Mezzogiorno d'Italia, incuranti di delazioni, spionaggi, arresti, violenze, persecuzioni, si erano messi coraggiosamente all'opera per coordinare i movimenti della periferia. Ciascun componente del Comitato dell'Ordine aveva il peso dell'organizzazione in una regione. Per la Puglia fu incaricato l'On. Giuseppe Lazzaro e, per parlare del solo Barese, la provincia fu divisa in un subcentro principale a Trani, composto dal Tisci, dal Sorgente e dal Monopoli, e da due subcentri secondari a Bari ed in Altamura.

Siamo negli anni 1858 e 1859, cioè nell'immediata vigilia del '60, ed è ormai tempo che, non potendo fare degl'interminabili ed aridi elenchi, cominci a riportare almeno i nomi di quei patrioti tranesi più frequentemente ricordati dai cronisti. Furono operosissimi ed infaticabili i collaboratori più intimi del comitato di Trani, cioè Giuseppe Maria Risi, martire di arresti, esilii e torture

poliziesche, esule a Trani da Ascoli Satriano, l'operaio Felice Di Vietri, costretto per le persecuzioni della polizia a trasferirsi da Spinazzola a Trani, gli avvocati Angelo Gigante e Nicola Lionetti, gli operai Giacinto ed Andrea Di Tondo, il barbiere Pasquale Dioniso fu Anselmo, che aveva appreso a balbettare i dolci nomi di patria e libertà recandosi nelle carceri di Trani a sbarbare gl'innumerevoli patrioti che vi erano stati rinchiusi, Savino Caputi di Ruggero, Tommaso Vania di Domenico, Leonardo Nenna, Natale Musti, Nicola Tito, Domenico Petrelli, Sergio Gusmai, Sergio Palumbo, Mauro Albrizio, Nicola Laginestra, l'avvocato Francesco Lionetti, Carlo Cocco, Francesco notar Spezzaferri, il sacerdote Andrea De Bello, il cappuccino P. Enrico da Cisternino, i conventuali P. Michelangelo da Andria, P. Geremia da Cerignola, P. Francesco Mangini.

La nuova e più coordinata organizzazione richiese ancora una volta innumerevoli e pericolosi viaggi del nostro Tisci a Napoli, ove si recava a conferire col detto On. Giuseppe Lazzaro, incaricato del Comitato dell'Ordine per la Puglia. Per assicurare la certa destinazione di ciò che il Comitato di Napoli inviava al subcentro di Trani, stampati, giornali esteri, notizie, disposizioni, ecc. non vi era infatti altro modo che quello di servirsi di persone fidate, poiché le comunicazioni postali erano sempre violate ed a disposizione della polizia. Il Tisci, attendibile politico, non poteva ottenere carte di passaggio proprie per l'andata a Napoli e pertanto si serviva di quelle di amici quali Luigi Landriscina e Federico Lopane, con gravissimo rischio di arresto per questi ultimi, nel caso che fossero scoperti gli scopi dei viaggi. Talora si recava a Napoli il già nominato Giacinto Di Tondo, insospettabile per la sua qualifica di operaio dentista. Ai viaggi a Napoli vanno aggiunti quelli negli altri centri pugliesi per lo smistamento di quanto si riceveva dalla Capitale, ad opera non solo dei tre del Comitato, ma anche di altri aderenti, quali Vincenzo Grillo, il Caputi, il Dionisio ed altri. Furono innumerevoli, benché fossero compromettenti e rischiosi.

Note:

(1) Nicola Pàstina, Da Pietro Tisci a Gaetano Re David, in La Gazzetta del Mezzogiorno del 14 luglio 1960

[Raffaello Piracci](#) - Tutti i diritti riservati - Tratto da Il Tranesiere, anno II, 1960, pagg. 188-190

## 10 - TRANI PER L'UNITA' NAZIONALE

40 - Preparativi nell'imminenza dell'impresa garibaldina

Un'altra operazione impegnativa e pericolosissima che dovettero compiere i membri del Comitato fu quella del collocamento dei biglietti del valore di una lira per il milione dei fucili chiesti da Garibaldi. Essa riuscì tanto più mirabilmente, se si pensa alle difficoltà che i membri del Comitato dovettero superare a causa di una certa sfiducia che si era ingenerata anche in alcuni che nel '48 erano stati i più accesi militanti del liberalesimo.

Eccoci giunti frattanto alla guerra del '59, durante la quale i preparativi per preparare un'eventuale insurrezione si fecero più intensi e l'opera del Comitato Centrale di Napoli più coordinata.

Il Tisci, in compagnia di Federico Lopane, il 3 gennaio 1860 si recò ancora una volta a Napoli, ove gli diedero tutte le istruzioni da trasmettere alla Provincia, parole d'ordine e materiale vario, tra cui copie di proclami per il popolo e per l'esercito, stampati clandestinamente, da pubblicarsi al momento dell'insurrezione. Il tutto era predisposto allo scopo di affiancare la ormai progettata spedizione garibaldina. Tornato a Trani, il Tisci si diede da fare col Sorgente e col Monopoli per l'esecuzione delle disposizioni ricevute dal Comitato di Napoli e soprattutto per ricettare i fucili che il Comitato Centrale stesso aveva promesso di spedire al più presto. Bisognava trovare un punto del litorale adatto allo sbarco clandestino ed un luogo sicuro per depositarli. Essendosi dovuta escludere Trani, fu scelto un luogo tra Monopoli e Fasano, presso l'antica Egnazia, mentre poi i fucili dovevano internarsi verso Castellana, Putignano ed altri luoghi meno esposti.

Qualche mese dopo, probabilmente fra marzo e aprile del 1860, inviato dal Comitato Centrale di Napoli e proveniente dalla Basilicata, venne a Trani Giacinto Albinì, il futuro Pro-Dittatore, per meglio coordinare l'azione nelle provincie meridionali. Ospite per una sola notte del Tisci, che abitava nello stesso palazzo dell'Ispettore di Polizia, l'Albinì fu poi accolto in casa di Angelo Gigante e poi accompagnato da Federico Lopane a Bitonto. Egli visitò altri centri di agitazione ed infine presiedette il 3 maggio in Putignano un'adunanza di tutti i capi insurrezionali della provincia. Da essa scaturirono importanti decisioni, fra le quali ricorderò soltanto il temporaneo trasferimento del Comitato da Trani a Putignano, la costituzione di un comitato consulente formato da individui della Provincia autorevoli per età, senno politico, zelo patriottico e fiducia, affinché nelle evenienze di maggiore importanza si avesse l'appoggio della loro saggezza, ed infine la suddivisione della Provincia in Distretti, Sezioni e Municipi (Comitati municipali) per rendere più celere l'inoltro della corrispondenza. Trani fu centro di uno di questi Distretti, con a capo il Tisci.

Nei primi giorni di giugno, quando già la Sicilia obbediva quasi tutta a Garibaldi, il Borbone si vide costretto a richiamare alle armi i congedati. Il

Comitato Provinciale del Barese allora dovette prendere le sue opportune determinazioni per indurre i richiamati ad assentarsi dal proprio paese non appena fossero invitati alle armi dal Sindaco e nello stesso tempo per offrire loro il sostentamento ad opera e spesa dei Comitati municipali. La auspicata diserzione dei congedati aveva non solo lo scopo di indebolire le forze borboniche, ma anche di tenere in serbo gente atta alle armi, per arruolarla al momento di una insurrezione.

Quando il 27 giugno Francesco II, per correre ai ripari, emanò la Costituzione, che il popolo napoletano non accolse per il suo contenuto dispotico ed umiliante, il Comitato Centrale, per evitare inutile spargimento di sangue, dava disposizione alle Province di non passare ad atti inconsulti di dimostrazioni pro o contro. Ma prima ancora che giungesse il foglio da Napoli, il Comitato Distrettuale di Trani aveva dato ai comitati municipali dipendenti le seguenti disposizioni, che ancora una volta stanno a dimostrare la diuturna solerzia dei patrioti tranesi, oltre al loro alto senso di responsabilità.

"In Napoli si è pubblicato lo Statuto, che non si è accettato, anzi si è fischiato. Si vuole che ci sia stato anche sangue. Contegno da parte nostra. Gli artigiani che chiudino le loro botteghe, ed in caso di dimostrazione, ognuno si ritiri chiudendo porte e finestre" (1).

La parte moderata dei patrioti tranesi invece, a proposito della Costituzione, la pensava diversamente, seguendo in questo il pensiero di Camillo De Meis, specie per quanto riguardava la partecipazione alla lotta elettorale per l'elezione dei deputati del Regno. Mentre infatti alcuni, fra i quali Silvio Spaventa, erano del parere che non si desse con l'elezione dei deputati la sanzione popolare ad uno Statuto scaturito dalla mente timorosa di un Re prossimo a lasciare il trono, Camillo De Meis ed altri furono del parere che l'elezione dei deputati fosse un provvedimento utile a stabilire un'autorità costituita proprio nel caso che, andato via il Sovrano, Garibaldi tardasse a sbarcare. A Trani dunque, ad opera della corrente liberale moderata, si seguì questa direttiva ed il 9 agosto 1860, nella prima tornata del Circolo Elettorale presieduta da Giuseppe Beltrani, di nuovo Sindaco dal 6 agosto dello stesso anno, si procedette alla segnalazione dei candidati. Assieme a Giuseppe Garibaldi, nominato per acclamazione, risultarono eletti Saverio Baldacchini, Felice Nisio, Teodoro Soria, Savino Scocchera, Lorenzo Festa, Ottavio Tupputi, Vito Fornari e Giuseppe Antonacci. Ma poi il precipitare dei fatti rese impossibile l'esperimento (2).

Continuando a seguire la vita dei vari Comitati, dirò che essi, quando per effetto della Costituzione si volle ricostruire la Guardia Nazionale, cercarono di immettere nelle sue file i propri aderenti, affinché le armi del governo borbonico stessero piuttosto nelle loro mani che in quelle dei reazionari.

Note:

(1) P. Tisci, Gli Avvenimenti del 1860, cit., p. 37.

(2) R. Cotugno, I tempi e la vita di Giuseppe Beltrani, in Japigia, Anno IV, 1933, Fasc. I, pp. 61-62



[Raffaello Piracci](#) - Tutti i diritti riservati - Tratto da Il Tranesiere, anno II, 1960, pagg. 190-192

## **10 - TRANI PER L'UNITA' NAZIONALE**

41 - Si preparano corpi di volontari

Nel frattempo, in una riunione del Comitato Provinciale tenutasi a Gioia del Colle il 17 luglio, si stabilì d'inviare in Basilicata, luogo ritenuto più adatto ad un'insurrezione, duecento volontari da parte del Barese, oltre alla somma di ducati 4340, di cui 3000 da spedire subito in quella regione ed il rimanente da servire per i volontari della provincia. Tutti i Comitati Municipali risposero all'appello, versando la somma al cassiere provinciale in Bitonto, Vincenzo Rogadeo. La quota del Distretto di Trani, portata da Giacinto di Tondo, fu di 1200 ducati (1).

Nel frattempo, il 18 agosto scoppiava l'insurrezione a Potenza, da dove si chiedeva aiuto alla Provincia del Barese e la si esortava ad unirsi nell'insurrezione.

Il 19 il Tisci convocava a Trani l'assemblea distrettuale per scegliere gli uomini che dovevano rappresentare il Distretto ad una prossima assemblea generale provinciale in Altamura. Vi intervennero: Luigi Chicoli, Nicola Palumbo-Vargas, Vincenzo Cervone, Scipione Posa, Filippo Cianciaruso, Domenicantonio d'Ettole, Girolamo Nisio, Alfonso Grilli, Vincenzo Romano, Riccardo Ottavio Spagnoletti, Potito Calicchio, Vincenzo Grilli, Michele Giorgio fu Potito, Nicola Porro, Pasquale Margiotta-Gramsci, Domenico Vischi. Essi elessero come rappresentanti del Distretto all'Assemblea di Altamura Nisio di Molfetta, Spagnoletti di Andria, Raffaele Rossi di Spinazzola, oltre a Tisci, Sorgente e Monopoli di Trani.

Note:

(1) La somma risultava dai seguenti contributi di ciascun Comitato municipale: Ruvo d.ti 158, Spinazzola 115, Minervino 100, Corato 250, Bisceglie 110, Barletta 200, Terlizzi 12, Andria 400, Molfetta (direttamente a Bitonto) 200, Trani 653.

I ducati 653 di Trani furono così raccolti: Giuseppe Antonacci fu Nicola d.ti 40, Teodorico Soria 24, Simone de Bello 12, Vincenzo Romano 6, Francesco Fusco 12, Giuseppe Cantarone 12, Francesco Lionetti 12, Emmanuele Fusco 9,60, Giuseppe Incarnati 12, Vincenzo Ruggieri 12, Vincenzo Dionisio 4, Vincenzo e Nicola Francesco Angiolella 6, Nicola Sac. Moscatelli 3, Carlo Cocco 6, Lorenzo e Nicola Festa 18, Vincenzo Cursoli 4, Gabriele Pugliese 6, Domenico d'Aloja 4, Raffaele Trerotoli 6, Domenico Surdo 3,60, Pasquale Casulli 2,40, Giovanni Angiolella 6, Lorenzo Palumbo 6, Luigi Francia 1,20, Metello Corsi 6, Felice Intini, 1,20, Cosimo Bufani 1,20, Padre Emilio de Caria 4,80, Costanzo Picucci 5, Dionigi Bari 2,40, Sac. Luigi Barbera 10, Gabriele Angiolella 6, Vincenzo Grilli 6, Pasquale Cassano 6, Monaci Conventuali di Colonna 6, Guglielmi 1,80, Pasquale Discanno 6, Mauro Boccasini 1,20, Nicola Landriscina 15, i tre fratelli Sarlo 12, Donato Casavola 12, Arcangelo Prologo 10, Federico Pasculli 10, Giovanni Paresce 10, Cataldo Lojodice 6, Filippo Gattola 3, Carmine e Luigi Cilla 4,80, Andrea de Bello 12, Monaci Cappuccini 2,40, Giovanni Rossi 6, Gaetano de Camelis 3,60, Orazio Palumbo 6, Francesco Angiuli 2,40, Oronzo fu Donato Sarri 6, Nicola Quinto 6, Nicola Ciardi 12, Michele Tofano 12, Barone Giuseppe dell'Agli 30, Leopoldo Campione 7,20, Raffaele Landriscina 6, Angelantonio Recchia 6, Federico Pricci 2,40, Luigi Quinto 6,

Giuseppe Insanguine 6, Paolo Vania di Domenico 6, Luigi Francilli 1,80, Francesco Spezzaferri 6, Ferdinando Musti 2,40, Nicola Scaringi 1,20, Taluni artigiani (per mano di Savino Caputi fu Ruggero e Tommaso Vania di Domenico) 38.

L'avvocato Giuseppe Marchese versò d.ti 95,80 per conto di diversi giovani: Tommaso Agrimi fu Francesco d.ti 10, Saverio Lopane 10, Lorenzo Palumbo 10, Fratelli Paolillo 15, Enrico Sarri 6, Giacomo Orlando e Giuseppe Volpe 4,80, Luigi Pascale 4, Ignazio Nencha 6, Giuseppe Dilernia 8, Giuseppe Cirillo 6, Pasquale Perrone di Carmine 12, avv. Marchese di proprio conto 6.

[Raffaello Piracci](#) - Tutti i diritti riservati - Tratto da Il Tranesiere, anno II, 1960, pagg. 192-193

## 10 - TRANI PER L'UNITA' NAZIONALE

42 - L'intensa giornata del 21 agosto

Per una strana coincidenza, la giornata del martedì 21 agosto fu caratterizzata da tre eventi suscettibili di eventuali sviluppi decisivi, se non fossero stati in parte fra loro contrastanti: l'Assemblea provinciale di Altamura, una riunione di Sindaci a Barletta convocata dal ff. Sottintendente ed un appello dei Prodittatori di Potenza al Comitato Provinciale di Bari affinché insorgessero anche queste popolazioni.

Nella preannunciata Assemblea di Altamura, ove fra l'altro relazionarono sul viaggio che avevano fatto a Napoli nel luglio il Tisci e P. Eugenio Covella per accertarsi che il programma del Comitato Unitario di azione, di recente costituitosi a Napoli, coincidesse con quello dell'Ordine, si stabilì il numero dei volontari del Barese che dovevano partire per la Lucania, assieme ai mezzi da erogare per la spedizione. Fu discusso ed approvato il seguente reclutamento:

- 1<sup>a</sup> Sezione Trani Volontari 76 mezzi ducati 300
- 2<sup>a</sup> Sezione Bitonto Volontari 50 mezzi ducati 500
- 3<sup>a</sup> Sezione Bari Volontari 20 mezzi ducati ----
- 4<sup>a</sup> Sezione Putignano Volontari 24 mezzi ducati ----
- 5<sup>a</sup> Sezione Fasano Volontari 20 mezzi ducati ----
- 6<sup>a</sup> Sezione Conversano Volontari --- mezzi ducati ----
- 7<sup>a</sup> Sezione Gioia Volontari 30 mezzi ducati 450
- 8<sup>a</sup> Sezione Altamura, Gravina e Santeramo Volontari 80 mezzi ducati 1800

---

Totale 300 3050.

Intanto proprio lo stesso giorno 21 agosto Giuseppe Beltrani, funzionante da Sottintendente in Barletta (Sottoprefetto), vi convocava tutti i Sindaci e Comandanti delle Guardie Nazionali del Circondario. Prima di dar relazione di detta controversa e, sotto un certo aspetto, sconcertante adunanza, è bene ricordare che, per opera di patrioti intimi del Beltrani residenti a Napoli e molto influenti, quali Giuseppe Pisanelli e Giuseppe Antonacci, era stato mandato in congedo quel Sottintendente di Barletta Nicola Santoro, che per tanti anni aveva vessato il Circondario, e ne era stato telegraficamente nominato successore ad interim il Beltrani il 9 agosto, mentre a sostituirlo a Trani come Sindaco ff. era stato chiamato Raffaele Trerotoli. Questo delicato ufficio affidato al Beltrani in un momento così difficile, mentre per i suoi noti sentimenti liberali costituiva una garanzia per tutti i patrioti, d'altronde rappresentava un fastidioso freno per quei patrioti progressisti che, lasciandosi andare a facili entusiasmi dietro l'esempio dei Lucani, avrebbero potuto portare ad eccessi il Circondario. Fu proprio durante la carica di

Sottintendente del Beltrani che maggiormente si acuirono il dissenso e la polemica fra questi ed il Tisci, cioè fra moderati e progressisti, già non del tutto latenti neanche nelle vicende anteriori. Parlando del Tisci, il degno nipote del Sottintendente Giovanni Beltrani ancora molti anni dopo così si esprimeva: "Questo fervente apostolo di idee ultra radicali, questo convinto e deciso mazziniano fu uno de' più acerrimi (sic) e costanti oppositori delle idee e dell'indirizzo politico di Giuseppe Beltrani in quei memorandi avvenimenti" (1). È dunque innegabile che fra i due ci fossero dei profondi, incolmabili dissensi. Vano sarebbe giustificarli ed inutile valutarne le conseguenze. Solo ci si limita ad osservare che il Tisci, pur non condividendo gli atteggiamenti del Beltrani, non poche volte modificò la sua attività in aderenza ai desideri del Sottintendente, senza dire che su di lui, nella sua diuturna coraggiosa azione, incombevano molte gravose responsabilità, di fronte alla storia, di fronte ai suoi capi, di fronte agli stessi seguaci, oltre al rischio di essere tacciato di viltà o addirittura di tradimento, come si vedrà chiaramente dall'Ordine del Comitato Provinciale del 24 agosto. Questi dissensi, non che impedire il fatale evolversi degli eventi in quei giorni, ne provocarono una soluzione che sarebbe stata meno felice se fosse rimasta in campo una sola delle due parti e, comunque, non intaccano minimamente l'altissimo valore morale dei due uomini, che oggi ugualmente ricordiamo con onore e riverenza come i due principali protagonisti dei fatidici avvenimenti di quei giorni del '60.

Ritornando dunque alla riunione di Barletta del 21 agosto, vi intervennero i Sindaci ed i Comandanti della Guardia Nazionale del Circondario, fra i quali per Trani il ff. Sindaco Raffaele Trerotoli ed il Comandante Simone De Bello. Fu presa una Deliberazione, che poi fu stampata e trasmessa agli organi competenti, nella quale, allo scopo di tutelare l'ordine pubblico in tutte le città, di assicurare la vita e la proprietà agli onesti cittadini, di confortare ogni Autorità nell'esercizio del suo ministero, si stimava opportuno costituire ed organare in tutte le città del Circondario un sistema di associazione e di mutuo soccorso, affinché, ove un perturbamento si verificasse, o che forti ragioni avessero potuto far sembrare prossimo a verificarsi, si fosse potuto far uso non solo della propria forza, ma anche di quella delle altre città del Circondario. Si minacciava di sottoporre qualunque perturbatore, qual che ne fosse il grado e la posizione sociale a tutto il rigore delle leggi, perché si rivendicava alla pubblica potestà il diritto di tutelare l'ordine per il felice svolgimento delle franchigie nazionali (2).

Questa deliberazione, che a dir il vero sembra tuttora sconcertante, metteva gli uomini dei diversi Comitati del Distretto "su di un vero letto di Procuste", come ebbe a dire lo stesso Tisci. Se fosse stata presa da un uomo diverso dal Beltrani, i cui sentimenti patriottici erano e sono indubitabili, si sarebbe detto che fosse frutto di reazione oltranzista. Solo in parte la sua severità può essere spiegata dal ricordo di tristissimi eventi del 1799 e dall'esigenza di scongiurare un travisamento dell'impresa garibaldina, che avrebbe lasciato ancora per chi sa quanto tempo separato dal resto d'Italia il Mezzogiorno. In ogni caso, anche a voler giudicare con severità la deliberazione di Barletta, il Beltrani contemporaneamente mostrò in altro modo la sua adesione piena

agli eventi che si andavano maturando. Proprio in quei giorni, egli spiegava tutta la sua opera di persuasione fra la classe marinara di Trani, che temeva dal trionfo delle nuove idee il disconoscimento all'estero della loro bandiera, favoriva la raccolta di offerte di danaro, che venivano prontamente versate ai Comitati stabiliti, promuoveva manifestazioni patriottiche, che si svolgevano per l'andamento sempre più favorevole dell'impresa garibaldina. Insomma il Beltrani, che conosceva l'ambiente, mentre favoriva ogni sua iniziativa che, non divergendo dallo scopo, non si risolvesse in un inutile sciupio di forze, si opponeva a quelle sterili agitazioni che avrebbero potuto turbare l'unione dei patrioti stessi ed anche eventualmente ritardare il trionfo definitivo e completo della causa.

Ma sempre lo stesso giorno 21 agosto da Potenza i Prodittatori Giacinto Albini e Nicola Mignogna, a nome di Vittorio Emmanuele Re d'Italia e di Giuseppe Garibaldi Dittatore ordinavano al Tisci:

"È necessario che il sollevamento si pronunzi nella provincia di Bari, e metta in apprensione il Governo. E qualora non possa sostenersi nella provincia, dopo qualche giorno d'interna agitazione, la forza insurrezionale potrà dirigersi in Basilicata. Si provvegga di far adeguare i mezzi pecuniari al bisogno ed al numero delle proprie legioni (3)".

La mitezza d'animo degli abitanti del Barese, la posizione piana ed aperta di questi luoghi e la permanenza di forti contingenti della gendarmeria borbonica costituivano seri ostacoli per un movimento insurrezionale forte, generale ed ardito, come quello della Lucania, nonostante tutti gli sforzi di questi comitati. Lo stesso inviato del Comitato Unitario di Napoli, Vincenzo Carbonelli, venuto nel nostro Distretto con l'esplicito incarico speciale del Dittatore di raccogliere e guidare forze insurrezionali, intravide la difficile situazione delle cose nel Distretto e, comprendendo e convincendosi che in quel momento il Barese non poteva insorgere, trasportò il centro delle sue operazioni nella limitrofa Capitanata.

Note:

(1) Giovanni Beltrani, Il primo saluto della Terra di Bari a Vittorio Emanuele II, in Rassegna Pugliese, Anno XXVIII, Gennaio 1911, Trani, Tip. Vecchi.

(2) P. Tisci, Gli avvenimenti ecc., cit., pp. 49-51 e R. Cotugno, I tempi e la vita di Giuseppe Beltrani, cit., pp. 63-64.

(3) P. Tisci, Gli avvenimenti ecc., cit., p. 52

## 10 - TRANI PER L'UNITA' NAZIONALE

43 - Periodo insurrezionale

Nemmeno fu possibile l'esatta esecuzione di un ordine del 24 agosto del Presidente del Comitato Provinciale di Altamura De Laurentiis, così concepito: "Di ritorno da Potenza, avendo ricevuto missione dai prodittatori di far insorgere il Barese; è perciò che le SS.LL. cercheranno di disarmare la gendarmeria per domenica (26) potendo chiamare in loro aiuto la guardia nazionale di Corato. Romperanno il filo elettrico Trani - Napoli - prevenendo loro che domenica sarà in Altamura la colonna Lucana comandata dal Colonnello Camillo Boldoni. Il tutto lo seguirete sotto la vostra stretta responsabilità e cercherete ogni mezzo per la riuscita, essendo sicuro della loro energia, con dichiararli che tutti coloro che non concorreranno saranno chiamati dal Governo Dittatoriale nemici della patria (1)".

Il più che il Comitato tranese poté fare, "non volendo creare maggiori ostacoli alla causa pubblica, alimentando il dualismo fatalmente insediatosi in questa città", fu di:

- I. Convocare le notabilità del paese nella sala comunale per prendere gli opportuni provvedimenti.
- II. Mandare segretamente in Altamura Domenico Vischi ed Angelo Gigante ad esporre le difficoltà locali.
- III. Disporre per la partenza dei volontari tranesi, con a capo Teobaldo Sorgente, provvedendoli di armi ed altro, con i mezzi a disposizione del Comitato e con le offerte che andavano raccogliendo i liberali.

I risultati furono i seguenti:

I. La riunione al Comune ebbe luogo con l'intervento di una dozzina di persone. Mentre si discuteva sopraggiunse il Beltrani e si stabilì di riunirsi all'indomani estendendo l'invito a quattro agricoltori, quattro marinai, quattro artigiani e dodici galantuomini. Il mattino seguente si tenne la riunione e fu soprattutto deciso di aprire una sottoscrizione di offerte volontarie. Si discusse molto sulla destinazione della somma da raccogliere. Essa fu cospicua, ma non servì più all'uso per cui era stata raccolta, per il precipitare degli eventi, e fu poi destinata alla fondazione della Cassa dei Pegni, che era ancora in vita nel 1881.

II. La missione Vischi - Gigante ad Altamura provocò la revoca della precedente disposizione, sostituita con l'ordine di mobilitare il maggior numero possibile di Guardie Nazionali sia di Trani che dei municipi dipendenti e di inviarle subito ad Altamura, per trovarsi pronte ai provvedimenti da prendere.

III. Nel maggior segreto possibile ebbe luogo la partenza dei volontari tranesi al comando del Sorgente, che partirono in due riprese. I primi furono, oltre al Sorgente: l'avvocato Giovanni Danieli, l'avvocato Nicola Lionetti, Giuseppe Palumbo fu Domenico, Giuseppe Maino di Vincenzo, Domenico Rossi di

Giovanni, Giacomo Orlando di Salvatore, Emmanuele Bassi fu Pietro, Daniele Massari di Scipione e Cesare Pandolfi di Giuseppe.

Questi primi furono poi raggiunti a Minervino Murge dagli altri: Fratelli Luigi e Pasquale Chicoli, avvocato Cataldo Lojodice fu Giuseppe, Girolamo Maggiore fu Francesco Paolo, avvocato Francesco Carlucci, Luigi Nisio, Sac. Luigi Barbera ed il maestro di musica Scoto.

Successivamente, essendosi congiunte sotto il comando del Colonnello Boldoni tutte le forze dei Minervinesi, Tranesi, Spinazzolesi, Ruvesi, Bitontini, Molfettesi, Palesi e Coratini a Montepeloso e poi ad Altamura, il 30 agosto si costituì in nome di Vittorio Emmanuele Re d'Italia e del Dittatore Giuseppe Garibaldi un Governo Provvisorio in Altamura, con i poteri dittatoriali, fino a quando, insorta la Provincia, non si dovesse trasferire in Bari. Ne facevano parte: Luigi De Laurentiis, Vincenzo Rogadeo, Teobaldo Sorgente, e in qualità di Segretarii Vincenzo Melodia, Pasquale Chicoli, Domenico Giannuzzi e Lorenzo Recchia.

Lo stesso 30 agosto da Altamura fu comunicato al Tisci l'incarico di Commissario Civile in Trani, con istruzioni per la nomina della Giunta Insurrezionale. Ora più che mai l'animo del Tisci era combattuto fra mille dubbi e mille difficoltà "messo fra le cesoie della invadente rivoluzione, da una parte, e del timore di una lotta fratricida nel paese, dall'altra". Inoltre, privo dell'aiuto del Sorgente, partito come s'è detto con i volontari, gli mancava il conforto di uno dei collaboratori più fidati, solo a decidere col Monopoli, mentre Simone de Bello, anima liberalissima, fiera, nobile, disdegnosa di servitù, non poteva dargli l'appoggio che pure avrebbe voluto dargli, perché dopo dodici anni di volontario esilio a Lavello non godeva ancora in Trani dell'ascendente necessario alla circostanza. Il solo che gli diede "incoraggiamento a spingere il movimento arditamente e senza riguardi di sorta, fu il non mai abbastanza compianto avvocato Lorenzo Festa Campanile. Vecchio Patriota, che ai dolci e gentili affetti del suo nobile cuore sapeva congiungere un profondo sentimento di dovere e di culto alla libertà, insisté tanto per una pronta insurrezione?" sino a minacciare il Tisci che l'avrebbe compiuta tutto solo se egli l'avesse ritardata (2).

Per rendere meno pericoloso il fatto insurrezionale, il Tisci si recava ad Altamura per consigliarsi, quando lungo il cammino incontrò la colonna garibaldina comandata al posto del Boldoni dal Colonnello Liborio Romano, che marciava alla volta di Bari, ove si sarebbe trasferito il governo provvisorio provinciale da Altamura. Fermatosi alquanto col Romano senza più proseguire per Altamura, il Tisci pregò il Colonnello che all'albeggiare del mattino seguente mandasse a Trani per un'ora sola una diecina di garibaldini, affinché la vista delle camicie rosse eccitasse nel nostro popolo la scintilla dell'entusiasmo.

Note:

(1) P. Tisci, Gli avvenimenti ecc., cit., p. 55.

(2) P. Tisci, Gli avvenimenti ecc., cit., pp. 65-66



[Raffaello Piracci](#) - Tutti i diritti riservati - Tratto da Il Tranesiere, anno II, 1960, pagg. 213-215

## **10 - TRANI PER L'UNITA' NAZIONALE**

44 - La Giunta del Governo Provvisorio di Trani

Vennero infatti i garibaldini e bastarono quelle poche camicie rosse per infondere in tutti vigore, attività, coraggio e forza anche in quei pochi momenti che si fermarono. Immediatamente il Tisci passò all'azione e fece stampare ed affiggere la seguente ordinanza:

"Il Commissario Civile, incaricato, con disposizioni del Governo provvisorio installato in Altamura, per la composizione della Giunta insurrezionale: Visti i fatti insurrezionali compiutisi nel giorno due corrente e quelli gravi avvenuti fino a questo giorno, con i quali il popolo ha proclamato Vittorio Emmanuele Re d'Italia, e Giuseppe Garibaldi Dittatore delle due Sicilie. Considerato il gran danno che ne risulterebbe dall'abbandonare la cosa pubblica al demanio dell'insurrezione.

1. Nomina i Cittadini - Lorenzo Festa Campanile, Presidente - Vincenzo Vischi - Francesco Fusco, quali componenti la Giunta insurrezionale di questo Municipio.

Giusta le disposizioni anzidette, la Giunta provvederà con pieni poteri:

I. Per fare eseguire tutte le disposizioni che si emaneranno dal Governo Provvisorio.

II. Per mantenere l'ordine interno.

III. Per rispondere ai bisogni dell'insurrezione; con mobilitare immantinentemente un quarto della Guardia Nazionale - con aprire liste di volontari - con formare una cassa del pubblico denaro, ed altre offerte spontanee - e con provvedere che il Municipio tenga a disposizione della patria uomini e munizioni.

2. Nomina quali consulenti e sostituti ai membri della Giunta suddetta, i cittadini Giuseppe Ugenti - Vincenzo Romano - Vincenzo Brunetti.

3. Nomina Segretari della Giunta, i cittadini Carlo Soria - Giuseppe Insanguine - Francesco Paolo Lionetti - Luca Monopoli.

Trani 7 settembre 1860 alle ore 7 antimeridiane - Il Commissario Civile - Pietro Tisci" (1).

Si è voluto ironizzare, come vedremo, ed anche sminuire l'importanza pratica della formazione di questa Giunta Insurrezionale in Trani. Il Cotugno (op. cit. in Japigia) nota che Vischi, Ugenti, Quinto, Grilli ed altri, nonostante che procedessero d'accordo col Tisci, non ne condividevano il pensiero politico, rappresentando essi la tendenza moderata dell'idea liberale.

Ma non si vorrà negare il valore storico e morale di quest'atto!

Anzi l'asserire che il Vischi, l'Ugenti ed altri non condividevano il pensiero politico del Tisci, ma con lui collaborarono, è un elemento che accerta l'unione dei migliori liberali tranesi, anche di tendenze opposte, e rende meno credibile l'inconciliabilità di quella divisione, pur tanto deprecata dal Tisci forse più per una tendenza pessimistica del suo animo che per la sua

reale esistenza.

Ma cediamo di nuovo la penna al fervente patriota, testimone del tripudio del popolo tranese in quei giorni:

"Tranne l'abbattimento degli odiati stemmi ed effigie de' Borboni, non vi fu in quei momenti di sublime parossismo nissun turbamento né sfogo di rancori o di odio?, non disordine nella cosa pubblica, non ingiurie e contumelie e chicchessia, non libertinaggio, non scoppio d'ire respresse; ma dimostrazione di gioia immensa, generale, sfrenata, delirante, demente; senza però che il tripudio desse posto al lutto, il dolore alla gioia.

Qual ne fu l'arcana ragione?

Il senno di un popolo già maturo a civiltà" (2).

Il primo atto della Giunta di Trani fu la pubblicazione della seguente ordinanza:

"La Giunta del Governo Provvisorio.

In virtù dei poteri conferiti dal Commissario Civile, dichiara legittimo lo stato d'insurrezione nel Municipio, ed ordina:

1. Che tutti gli atti così per l'amministrazione Civile che Giudiziaria portino l'intestazione Vittorio Emmanuele Re d'Italia - Generale Giuseppe Garibaldi, Dittatore delle Due Sicilie.
2. Che sia affidato il comando della guardia Nazionale al benemerito cittadino Simone de Bello.
3. Che tutta la Guardia Nazionale del Municipio resti a tutela dell'ordine pubblico, sotto il comando di cui è parola nel numero precedente.
4. Che chiunque attenti all'ordine pubblico, alla proprietà, all'onore e sicurezza delle famiglie, sia prontamente arrestato e punito anche con pena di morte, e con procedimento sommario.
5. Che restino provvisoriamente in vigore tutte le leggi preesistenti, amministrative, finanziarie e giudiziarie.
6. Che tutte le autorità restino provvisoriamente nell'esercizio delle loro funzioni, previo un atto di adesione.

Trani 8 settembre 1860 alle ore 10 ant. dal Palazzo Municipale - Firmati - I membri della Giunta - Lorenzo Festa Campanile - Vincenzo Vischi. - Pel cittadino Francesco Fusco indisposto, il sostituto Vincenzo Romano - Il membro consulente Vincenzo Brunetti - Il Segretario Francesco Paolo Lionetti" (3).

Il giorno successivo i componenti della Giunta ed il Commissario Civile nel Palazzo Municipale si diedero a raccogliere le adesioni al nuovo ordine politico da parte delle "volenti e nolenti autorità". Ma, mentre il Tisci si accingeva a partire per una nuova missione affidatagli dal Governo provvisorio della Provincia, fu trattenuto a Trani per il pubblico malcontento causato dall'avvenuta defissione dalle vie e dai luoghi pubblici dell'ordinanza della Giunta Insurrezionale, ordinata alle guardie municipali dal ff. Sottintendente di Barletta, Giuseppe Beltrani.

La spiegazione dell'accaduto si aveva da un telegramma dell'11 settembre diretto al Commissario Civile Tisci da Vincenzo Melodia, Segretario del Governo Provvisorio Barese, col quale gli si ordinava la sospensione di ogni atto della Giunta del Governo Provvisorio di Trani e la pubblicazione di un

telegramma del Ministro di Grazia e Giustizia del Governo Dittatoriale, che ordinava di attendere da Napoli ogni altra disposizione.

"Perciò - conclude il Tisci al termine della sua cronaca - dopo pubblicato il dispaccio, la Giunta e tutti rientrammo nelle faccende della nostra vita privata, compensati largamente dal trionfo di quella causa nazionale che avevamo caldeggiata; la quale, avendo la sua base nel progresso infinito, o tosto o tardi dovea finire col trionfare dei suoi nemici" (4).

Nobilissime espressioni di uomo che, dopo aver dedicato più lustri della sua esistenza a diuturna lotta rischiosa, solo si appaga del trionfo di quella causa per cui aveva combattuto!

Ma ecco come narra gli avvenimenti di quei giorni un altro contemporaneo, l'avvocato Nicola Discanno, allora quindicenne:

"Dormivo già la sera del 7 settembre quando si ritirò il mio buon padre, mi chiamò e mi disse: Garibaldi è entrato a Napoli: la mia risposta fu un: Viva Garibaldi, accompagnata da un gran dimenare delle gambe.

Eravi stato in quei giorni un gran da fare in casa ed in quella contigua dell'avvocato Nicola Landriscina ove si preparavano strisce di tela in lunghe aste, mancavano i mezzi e si provvedeva così per la difesa.

Il giorno 8 settembre si era stato in Trani in grande apprensione, perché sarebbe passato il Generale Manes, se mal non ricordo, che andava raccogliendo i distaccamenti di truppa e delle armi che vi erano nelle città attraversate; si temeva qualche eccesso.

La sera dell'8 settembre tutta la popolazione era in piedi fuori la porta di Bisceglie, erano raccolti i gendarmi di Trani, tra essi il celebre Zoiani che aveva ferocemente vessato la popolazione.

Verso mezzanotte si udì il rombo dei tamburi della truppa alla quale si unirono i militi di Trani e tutti si andarono ad accampare al largo S. Agostino; v'era intorno ai soldati una folla silenziosa, temendo ed attendendo gli eventi, qualcuno avvicinò qualche soldato che non ebbe difficoltà a vendere il fucile e disertare.

Dopo qualche ora partirono i soldati; si disse che lungo la via avevano vendemmiato. Giunsero a Canosa la mattina del 9 settembre e poiché la città esultava, per la notizia dell'entrata di Garibaldi in Napoli, dalla sbirraglia si fece un eccidio.

Nello stesso giorno 8, si riunirono i liberali Tranesi e deliberarono di costituire un governo provvisorio.

Mio padre (Pasquale Discanno) osservò che era inutile farlo, perché Garibaldi aveva proclamato la dittatura, ed aveva esso costituito il Governo: per poco non lo si tacciò di borbonico. Il governo provvisorio lo si costituì nelle persone di L. F., O. T. e V. D. B., si pubblicarono manifesti e proclami, si sostituì una guardia civica composta dai vecchi del paese e si videro girare per la città pattuglie armate di fucili da caccia con giberna a tracollo: qualcuno dei vecchi militi era in cilindro: noi ragazzi ridevamo di grancuore. I commissari del governo presero la cosa sul serio e si recarono dai capi dei collegi per chiedere il giuramento della magistratura al governo provvisorio di Trani: il presidente della G. C. C. rispose, che essendovi a Napoli, capitale dell'ex Regno, un governo già costituito, non poteva la magistratura giurare

ad un preteso governo nel governo; e la cosa finì in burletta" (5).

Il Discanno continua a narrare altri episodi non troppo seri di quei giorni, ironizzando sul garibaldinismo tranese. Frutto della visuale di un ragazzo di 15 anni, sempre propenso a trovare il lato ridicolo nelle cose anche più serie, quanto egli riferisce non sembra tutto credibile, a parte poi il fatto che attraverso quelle pagine si riconosce molto bene lo spirito dei nostri concittadini, pronti allo scherzo in ogni cosa, senza però nulla togliere all'impegno posto nelle cose stesse.

Comunque il passaggio dei gendarmi per Trani trova conferma nel verbale di una seduta del Decurionato del comune di Trani del settembre 1860, da me rinvenuto, nella quale il ff. Sindaco, Raffaele Trerotoli, presentava "le contabilità della spesa erogata nei giorni 4 e 15 volgente mese per la fornitura di paglia a terra, ed olio al distaccamento di Gendarmeria a Cavallo di passaggio da questo Comune, ammontante la prima a D.ti: 5,40, la seconda a D.ti: 8,25 in uno D.ti: 13,65?".

I fatti di Canosa, poi, di cui parla il Discanno, ci porgono lo spunto per ricordare il fiero e coraggioso atteggiamento del Beltrani nell'esercizio delle sue funzioni di Sottintendente. Dopo aver impartito i provvedimenti necessari per il ritorno alla calma, per la quale si prodigarono efficacemente i patrioti Vincenzo Grilli e Pasquale Chicoli, non esitò un solo istante a telegrafare energicamente al generale borbonico Bonanno affinché la truppa rientrasse nella legalità.

Note:

(1) P. Tisci, Gli avvenimenti ecc., cit., pp. 66-67.

(2) P. Tisci, Gli avvenimenti ecc., cit., p. 67.

(3) P. Tisci, Gli avvenimenti ecc., cit., p. 68.

(4) P. Tisci, Gli avvenimenti ecc., cit., p. 69.

(5) Nicola Discanno, Quello che ricordo, Trani, N. Leoncavallo, 1929, p. 18-19.

## 10 - TRANI PER L'UNITA' NAZIONALE

45 - Si prepara l'annessione

Ma torniamo ad intenderci delle cose di Trani. Lo scioglimento della Giunta Insurrezionale non intiepidì affatto il fervore patriottico di tutta la cittadinanza, che anzi qualche giorno dopo manifestò ufficialmente e pubblicamente a mezzo dei suoi legittimi rappresentanti la sua adesione entusiastica al nuovo ordine di cose che si andava instaurando nel Mezzogiorno. Riporto per intero, dato il suo particolare valore storico, la Deliberazione Comunale del 14 settembre 1860, che viene ora per la prima volta data alle stampe:

"L'anno millenovecentosessanta il dì quattordici sotto la presidenza del 2° Eletto esercente di Sindaco f.e da Sottintendente, i sottoscritti Decurioni, dietro regolare invito si è passato alla discussione dei seguenti affari.

1. - Il 2.° Eletto esercente pel Sindaco f.e da Sottintendente ha esposto al Decurionato di aver fatto rassembleare il Consesso per darsi lettura dell'indirizzo formulato in testimonianza della venerazione profonda di questo municipio verso l'Illustre Redentore d'Italia, l'invitto Dittatore Generale Giuseppe Garibaldi; e per eleggersi una deputazione che rassegni lo indirizzo anzidetto al Glorioso Dittatore.

Il Decurionato.

Udita la proposta, e la lettura dell'indirizzo, che all'unanimità approva, ed alla stessa unanimità invita i benemeriti cittadini D. Teodorico Soria, e D.

Giuseppe Antonacci fu Nicola a presentare nel nome del Municipio l'indirizzo su mentovato al Dittatore delle due Sicilie pregandolo il (sic) nome Municipio medesimo a farsi interprete presso l'Augusto Vittorio Emmanuele Re d'Italia del voto di tutta l'intera questa popolazione.

Il Sindaco Presidente - Il 2.° Eletto: Raffaele Trerotoli - Arcangelo Prologo - Pietro Azzella - Andrea di Tondo - Giuseppe di Candia - Vincenzo Romano - Domenico Vania - ? ? - Francesco Lionetti - Leonardo Lettini - Domenico Fabian - Giovanni Scheggi - Domenico Vischi - Nicola Fusco - Giacomo Curci - Domenico Leoncavallo - Vincenzo Romano - Oronzio Sarri - Giuseppe Barone - ? ? - Savino Petrignano - G. Marchese Segret.°.

(Dal Registro delle deliberazioni del Decurionato di Trani 1860, pag. 58, retro).

Intanto a Napoli ed in altre parti del Mezzogiorno non era ancora del tutto cessata, anzi si era acuita, la polemica fra i progressisti ed i moderati. Se prima, pur di liberarsi del dominio borbonico, c'era stata unità d'azione, ora la polemica era più aperta fra quelli che volevano affrettare l'annessione al regno d'Italia.

In un convegno di Sindaci della Provincia di Bari, tenuto il pomeriggio del 7 ottobre dal Governatore Vincenzo Rogadeo, si decise d'inviare una deputazione in rappresentanza del Barese a Vittorio Emmanuele II per

manifestare la volontà popolare di vedere il Mezzogiorno congiunto all'Italia. Fu stabilito che, oltre al Sindaco di Bari, vi partecipassero quello della Capitale giudiziaria della Provincia, cioè Trani, e gli altri dei due capoluoghi di distretto, Altamura e Barletta, oltre al rappresentante personale del Governatore, che fu il Sindaco di Bitonto, suocero del Rogadeo. Pertanto la deputazione rimase così composta: Vincenzo Sylos, rappresentante del Governatore, Nicola de Gemmis, per Bari, Giuseppe Beltrani per Trani, Candido Turco per Altamura, Luigi Italia per Barletta.

Partita il 9 ottobre mattina, la deputazione giunse a Napoli la sera dell'11 ottobre, in un tempo rapido per quell'epoca, quando il viaggio fra Trani e Napoli richiedeva normalmente non meno di quattro giorni, ma rimase in attesa circa un mese, prima di essere ricevuta dal Re, che non era ancora giunto a Napoli.

Mentre era fuori, Giuseppe Beltrani, che pur occupava un ruolo di primo piano nella deputazione per le sue capacità personali e per le influenti conoscenze che aveva nella Capitale, non dimenticava tuttavia di preoccuparsi soprattutto della sua Trani, che aveva lasciata in un momento così delicato. Scriveva frequentemente, consigliando ed incitando i suoi concittadini a farsi onore, ad essere uniti, lieto delle notizie che gli giungevano sempre più confortanti. Il Decurionato di Trani, del resto, era ormai tanto sicuro dell'imminente annessione che sin dal 13 ottobre deliberava il rinnovo dei suggelli per gli uffici comunali e per quelli dipendenti, con la nuova leggenda: Vittorio Emanuele Re d'Italia e con lo stemma di Casa Savoia (Reg. delle deliberazioni del Decurionato di Trani del 1860, pag. 82, retro).

Ricevuta finalmente il 10 novembre dal Re la Deputazione Barese, fu incaricato di rivolgere l'indirizzo di omaggio lo stesso Giuseppe Beltrani, al quale il Re, avvicinando uno per uno i Sindaci, disse di essere stato informato dagli On.li Massari e Pisanelli dell'energica fede liberale con la quale aveva retto la cosa pubblica, nella nativa regione, in momenti pericolosi, e dell'ascendente morale di cui Trani godeva nel Barese.

Nel frattempo, alcuni giorni prima, Trani aveva corrisposto alle sollecitazioni del suo Sindaco. Tutte le divisioni erano cadute una dopo l'altra e la domenica 21 ottobre, quando nella Chiesa di S. Domenico dopo la celebrazione della Messa si tenne la votazione, la Città non ebbe che una voce sola: Sì! Ben a ragione quella piazza fu poi chiamata Plebiscito, perchè veramente plebiscitaria fu la risposta dei Tranesi all'annessione. Ad operazioni finite portarono a Bari l'urna dei voti Raffaele Trerotoli e Simone de Bello e da Napoli il Beltrani si compiaceva scrivendo: "Siamo lietissimi per il risultato della votazione per il plebiscito di Trani. È veramente onorevole".

Così come si era fatto per l'entrata di Garibaldi in Napoli, per la caduta di Ancona, per la battaglia del Voltorno e per ogni altro avvenimento patriottico, anche quest'ultimo fu degnamente festeggiato in Trani dal 7 all'11 novembre con cerimonie religiose, con musiche, bande e luminarie. In Piazza dell'Annunziata fu eretto un grande obelisco, col simbolo d'Italia libera dalle catene, e mi piace proprio concludere il presente scritto con le testuali parole con cui termina il verbale di una seduta del Decurionato, al quale il Sindaco Beltrani aveva chiesto l'approvazione della spesa di Ducati 234,72 per le

"pubbliche manifestazioni di esultanza per quella progressione di avvenimenti che mano mano protestando la nuova Signoria, ci conducevano all'attuale ordine di cose, onde la nostra rigenerazione politica rimaneva suggellata per tutte queste occasioni?".

(Reg. delle deliberazioni del Decurionato di Trani del 1861, pag. 150, Seduta del 24 aprile 1861).

[Raffaello Piracci](#) - Tutti i diritti riservati - Tratto da Il Tranesiere, anno II, 1960, pagg. 240-243